ANNO XXXVI — Sabato, 25 Agosto 1883 — NUM. 234.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trim.	Sem.	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 8	L. 16	L. 30
Roma	» 2 50	» 7	» 13	» 24
Per gli Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
Stati-Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
America meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì, Australia	» — —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** *centesimi* **5.**

Per le altre Provincie del Regno cent. **10.**

Un foglio arretrato cent. **20.** — Per Roma **10.**

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, p. p. - Nelle Provincie, presso gli uffici postali. A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. - A Londra, G. L. DAUBE e C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti. - L'Amministrazione non risponde dell'importo d'abbonamento spedito con lettera soltanto affrancata.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi, rivolgersi *esclusivamente* all'AGENZIA D'ANNUNZI dell'**Opinione**, via del Seminario, 87, p. p. ROMA. - Rappresentante per Parigi e Londra G. L. DAUBE e C., rue Faubourg-Montmartre, 31 *bis*. Parigi.

Roma, 24 Agosto.

BOLLETTINO POLITICO

All'avvenimento della giornata, che è la morte del conte di Chambord e alle conseguenze che la scomparsa dal mondo del pretendente legittimista potrà avere per la repubblica francese, consacriamo alcune considerazioni in un articolo speciale.

Non tarderanno ad esserci annunziate le manifestazioni che l'avvenimento suggerirà alle frazioni del partito monarchico in Francia.

Avevamo ragione ieri di non prestar fede alla notizia d'una intimazione collettiva dei governi di Germania, Austria e Russia alla Francia e di prevederne sollecita la smentita.

Questa ci è pervenuta stanotte con dispaccio da Parigi, il quale dichiara assolutamente insussistente la diceria, propalata dalla stampa liberale di Madrid che doveva parere assurda anche ai più superficiali conoscitori dei procedimenti diplomatici e delle condizioni politiche attuali.

Continuano nella stampa francese le proteste contro l'articolo della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, e si può prevedere che non finiranno sì presto le polemiche, alle quali daranno nuovo alimento le risposte, che non mancheranno, da parte della stampa tedesca.

Il *National* smentisce che si voglia mobilizzare un corpo d'esercito come esperimento.

Non si può dubitare, ormai, delle gravi perdite che le truppe francesi ebbero a soffrire nel fatto d'armi avvenuto nel Tonkino.

Il combattimento fu lungo, e si conferma che i francesi dovettero tornare ad Hanoi.

I dispacci accennano ad inondazioni, che renderanno, per ora, impossibili altre operazioni militari, e a Parigi si parlava ieri della necessità d'inviare al corpo di spedizione nuovi rinforzi.

È troppo evidente che le difficoltà della Francia nel Tonkino non sono minori, militarmente considerate, delle diffidenze politiche che la sua tendenza alle spedizioni e alle avventure le ha suscitate contro, in Europa.

Il *Figaro* dice che a Phu-Hoi i francesi combatterono contro soldati regolari chinesi, ed aggiunge che questi erano 15,000, mentre i soldati della repubblica erano 1,500.

Ciò non scema, però, la verità dell'insuccesso militare.

E, a proposito della China, in seguito ad un alterco fra un europeo impiegato alla dogana di Canton ed alcuni *coolies*, l'europeo uccise un indigeno e ne ferì altri.

Fu arrestato, ma il fatto produsse, secondo un dispaccio da Hong-Kong, viva agitazione contro gli stranieri. Degli individui eccitavano il popolo a massacrarli. La fattoria inglese si recò a Canton. Il dispaccio non accenna alla nazionalità dell'europeo.

I telegrammi da Vienna ci fan sapere che in un recente Consiglio di ministri furono prese risoluzioni tendenti a calmare il sentimento nazionale ungherese, irritato per le offese recate in Agram agli stemmi ungheresi.

Se gli spiriti si calmeranno in Croazia, il governo ungherese presenterà alle Camere proposte conciliative o tali da dissipare ogni malinteso.

Ci pare che vi sia un po' di contraddizione tra la prima e la seconda parte del dispaccio viennese.

Infatti, le risoluzioni deliberate tendono a dar soddisfazione al sentimento offeso degli ungheresi, ma nel tempo stesso si afferma che i croati dovranno dar prova di calma.

Non vorremmo che le risoluzioni dirette a calmare l'irritazione ungherese fossero d'ostacolo al ristabilimento della calma in Croazia.

Auguriamo che non avvengano nuovi disordini.

Stamane dev'esser giunto a Vienna il re di Rumenia.

Il re di Serbia ha conferito al conte Kalnoki l'ordine dell'Aquila Bianca, e il telegramma ha cura di farci conoscere che questa decorazione è la più distinta degli Ordini serbi ed è conferita soltanto agli uomini più eminenti.

IL CONTE DI CHAMBORD

La morte del conte di Chambord, che forse in altri tempi sarebbe passata quasi inosservata, oggi riceve importanza dalle condizioni della Francia, dove i partiti monarchici si sono rinvigoriti per gli errori del governo repubblicano. Con ciò non vogliamo asserire che sia prossimo o probabile il loro trionfo; ma è certo, come abbiamo detto altra volta, che la morte del pretendente semplifica la questione, riunendo insieme i legittimisti e gli orleanisti, ai quali, disperando dell'avvenire del loro partito discorde e diviso, si vengono accostando anche alcuni antichi fautori dei Bonaparte.

Enrico di Borbone, nato il 29 settembre 1820 a Parigi, era figlio del duca di Berry assassinato il 13 febbraio dello stesso anno, e di Carolina principessa delle Due Sicilie. Prese anch'egli la via dell'esilio, insieme al rimanente della sua famiglia, dopo la rivoluzione del 1830, viaggiò lungamente, sposò nel 1846 la figlia primogenita del Duca di Modena, e dopo quel tempo stabilì di preferenza la sua dimora a Frohsdorff presso Vienna.

Non vogliamo qui rifare un brano di storia contemporanea che i nostri lettori conoscono, senza dubbio, al par di noi! Col conte di Chambord si estingue il più autorevole rappresentante di tutto un complesso d'idee, che lo avevano, si può dire, preceduto nella tomba. Non era solamente il ristabilimento in Francia della monarchia secondo il diritto divino ch'egli vagheggiava, ma si foggiava una Europa tutta fatta ad immagine e similitudine della Francia da lui rigenerata, e con un tratto di penna cancellava la grande rivoluzione francese e faceva indietreggiare il mondo di un secolo. Si appoggiava al clero più fanatico, alla aristocrazia più intransigente, e non immaginava una monarchia diversa da quella che egli si credeva predestinato a richiamare in vita.

Bisogna pur dire, però, che, per quanto egli sostenesse una causa condannata dalla civiltà dei popoli, tuttavia la sua vita, in questi tempi di caratteri fiacchi e di transazioni indecorose, è stata un grand'esempio di fermezza. Egli sdegnò di vincere con la frode e coll'inganno; si presentò sempre alla Francia sotto il vero suo aspetto, come lo avevano fatto i pregiudizi suoi e l'educazione ricevuta. E forse, dal suo punto di vista, non ebbe torto. Rappresentante della cosidetta *legittimità*, egli avrebbe perduto ogni forza, ogni valore, se avesse acconsentito ad abbandonare o a modificare in parte quei principii nei quali aveva tante volte proclamato essere riposta la salute della Francia.

Il conte di Chambord ha compiuto il più importante atto della sua vita politica nel 1873, quando la Francia, accasciata sotto il peso delle sventure, uscita appena dalle terribili prove della guerra con la Germania e della Comune, pareva cercare rifugio e conforto nelle memorie del passato, e a lui si era rivolta, offrendogli il trono.

La maggioranza dell'Assemblea era favorevole al ristabilimento della monarchia; una sola condizione gli veniva imposta: che invece della bandiera bianca dei Borboni accettasse la bandiera tricolore della nazione. Ma il conte di Chambord fu irremovibile nel rifiuto, e respinse la proposta con la memorabile lettera del 27 ottobre 1873 indirizzata al conte di Chesnelong. Questa lettera che pubblicammo a suo tempo, oggi nuovamente riproduciamo più innanzi, perché in essa si riassume il carattere dell'estinto principe.

A lode del conte di Chambord va rammentato ancora, com'egli, pure accettando gli omaggi di coloro ch'erano rimasti fedeli a lui e alla sua famiglia, e incoraggiendone gli sforzi e dirigendone l'opera, non abbia mai permesso che in nome suo si accendesse la guerra civile. Dissimile in ciò dal pretendente di Spagna e dai Borboni di Napoli, voleva che la Francia ritornasse spontaneamente a lui, pentita dei suoi falli e ravveduta.

Di mal ferma salute, claudicante in seguito ad una caduta da cavallo, straordinariamente obeso, egli non era certamente il tipo del re guerriero, e la sua persona male rispondeva fisicamente all'ideale cavalleresco del popolo francese. Nessuno, però, ne pose mai in dubbio il coraggio e, se non tentò di conquistare il trono con le armi, lo si deve al suo desiderio di una monarchia quasi assoluta, e imbevuta di viete tradizioni, ma al tempo stesso mite e paterna.

Il conte di Chambord fu nemico acerrimo dell'Italia. Se fosse stato re di fatto, avrebbe portato aiuto ai principi spodestati. L'odio suo contro di noi, lo spinse fino a vendere dopo il 1866, cioè dopo l'ingresso delle truppe italiane, il palazzo che possedeva a Venezia. E uno dei primi dogmi del suo vangelo politico era il ristabilimento del potere temporale dei Papi. Ma fu nemico aperto, leale, onesto, e perciò ci uniamo a coloro che, sulla sua tomba, gli pregano pace.

Ecco la lettera accennata nel precedente articolo:

Salisburgo, 27 ottobre 1873.

Ho conservato, signore, della vostra visita a Salisburgo un buon ricordo, ho concepito pel vostro nobile carattere una stima così profonda, che non esito a rivolgermi lealmente a voi, come voi siete lealmente venuto verso di me.

Voi m'avete parlato, per lunghe ore, dei destini della nostra cara e diletta patria; ed io so che al ritorno avete pronunciato, in mezzo ai vostri colleghi, delle parole che vi varranno la mia eterna riconoscenza. Io vi ringrazio di aver così bene compreso le angoscie dell'anima mia, e di non aver nulla celato della irremovibile fermezza delle mie risoluzioni.

Così io non mi son punto commosso quando l'opinione pubblica, trascinata da una corrente che io deploro, ha preteso che io finalmente acconsentissi a diventare il re legittimo della rivoluzione. Io avevo per garante la testimonianza d'un uomo di cuore, ed era deciso a serbare il silenzio finchè non mi si costringesse a far appello alla vostra lealtà.

Ma, poichè, malgrado gli sforzi vostri, i malintesi si accumulano, cercando di render oscura la mia politica a cielo scoperto, io devo tutta la verità a questo paese, dal quale io posso esser disconosciuto, ma che rende omaggio alla mia sincerità, perchè sa che io non l'ho mai ingannato e non lo ingannerò mai.

Mi si chiede oggi il sacrificio del mio onore. Che posso io rispondere? Se non che io non ritratto niente e non ritiro nulla delle mie precedenti dichiarazioni? Le pretese dell'ieri mi danno la misura delle esigenze dell'indomani; ed io non posso acconsentire ad inaugurare un regno riparatore e forte con un atto di debolezza.

Egli è di moda, voi lo sapete, di opporre alla fermezza d'Enrico V l'abilità d'Enrico IV. Il *violento* amore che io porto ai miei sudditi, diceva egli spesso, mi rende tutto possibile ed onorevole.

Pretendo, su questo punto, non cedergli in niente, ma vorrei ben sapere qual lezione si sarebbe attirata l'imprudente, tanto audace da voler persuaderlo di rinnegare la bandiera di Arques e d'Ivry.

Voi appartenete, signore, alla provincia che l'ha veduto nascere, e voi sarete, al pari di me, d'avviso ch'egli avrebbe subito disarmato il suo interlocutore, dicendogli colla sua vivacità bearnese: « Mio amico, prendete la mia bianca bandiera, essa vi condurrà sempre sulla via dell'onore e della vittoria. »

Mi si accusa di non avere una stima abbastanza elevata del valore dei nostri soldati, e ciò nel momento in cui io non aspiro che ad affidar loro tutto ciò che ho di più caro. Si dimentica dunque che l'onore è il patrimonio comune della Casa di Borbone e dell'esercito francese e che, su qual terreno, non si può mancare d'intendersi!

No, io non disconosco alcuna delle glorie della mia patria, e Dio solo, nel fondo del mio esilio, ha veduto scorrere le mie lagrime di riconoscenza ogniqualvolta, nella buona o nell'avversa sorte, i figli della Francia si mostrarono degni di essa.

Ma noi dobbiamo compiere insieme una grand'opera. Io sono disposto, dispostissimo ad intraprenderla quando si vorrà, sino da domani, da questa sera, da questo momento; è perciò che voglio rimanere tutto intero ciò che sono. Sminuito oggidì, sarei impotente domani.

Si tratta di ricostituire sulle sue basi naturali una società profondamente turbata, di assicurare con energia il regno della legge, di far rinascere la prosperità all'interno, di contrarre all'estero alleanze durevoli, e sopratutto di non temere d'impiegare la forza al servizio dell'ordine e della giustizia.

Si parla di condizioni: me ne ha egli imposte, quel giovine principe, di cui ho sentito con tanta compiacenza il leale amplesso, ed il quale, non ascoltando che il suo patriottismo, veniva spontaneamente a me, recandomi, in nome di tutti i suoi, delle assicurazioni di pace, di devozione e di riconciliazione?

Si vogliono delle garanzie; se ne sono forse chieste a quel Baiardo dei tempi moderni, in quella notte memorabile del 24 maggio, in cui si imponeva alla sua modestia la gloriosa missione di calmare il suo paese con una di quelle parole di onest'uomo e di soldato che rassicurano i buoni e fanno tremare i tristi?

Non ho, è vero, portato, come lui la spada della Francia su venti campi di battaglia, ma ho conservato intatto, durante 43 anni, il sacro deposito delle nostre tradizioni e delle nostre libertà. Ho quindi il diritto di contare sulla stessa fiducia e devo inspirare la stessa sicurezza.

La mia persona non è nulla; il mio principio è tutto. La Francia vedrà la fine delle sue prove, quando vorrà comprenderlo. Io sono il pilota necessario, il solo capace di condurre la nave in porto, perchè ho missione ed autorità per farlo.

Voi potete molto, signore, per dissipare i malintesi ed arrestare gli smarrimenti di spirito all'ora della lotta. Le vostre consolanti parole, nel lasciare Salisburgo, sono sempre presenti al mio pensiero; la Francia non può perire poichè Cristo ama ancora i suoi Franchi, ed allorchè Dio ha risoluto di salvare una nazione, egli vigila a che lo scettro della giustizia non sia rimesso che in mani ferme abbastanza per portarlo.

ENRICO.

IL "BOLLETTINO UFFICIALE" dell'istruzione pubblica

Riceviamo e pubblichiamo:

Onorevolissimo signor Direttore,

La Signoria Vostra sa certamente che il ministero dell'istruzione pubblica stampa ogni mese un *Bollettino ufficiale*, che contiene le leggi, i decreti, i regolamenti, gli avvisi di concorso, ecc. che riguardano quel dicastero.

Si capisce che dal ministero dell'istruzione pubblica non si può pretendere una certa esattezza e sollecitudine in questa pubblicazione.

Ciò farebbe addirittura credere che alla Minerva ci fosse un'amministrazione abbastanza savia ed attiva.

« Ma a tutto vi è un limite!

Crederebbe la Signoria Vostra che ora - alla metà di *Agosto* - il ministero abbia avuto il coraggio di pubblicare il fascicolo di *Maggio* - cioè quello che contiene le leggi, i decreti, gli avvisi di concorso, ecc. del *Maggio* passato?!.

Fra le altre cose, ora che gli esami di licenza liceale sono finiti, in questo fascicolo vi è il regolamento per questi esami, e il decreto del 29 aprile col quale si ordina che abbiano luogo dal 2 al 9 luglio!!!.

Mi sembra che questo sia proprio un buttar via i denari e un canzonare il pubblico!...

È un vero Bollettino archeologico senza bisogno di tanti scavi!

Sarò molto grato alla Signoria Vostra se vorrà accogliere nel suo pregiato giornale questo mio reclamo. - Alle volte, chi sa! potrebbe giovare.

Suo devotissimo

T. S.

IL CORPO DI STATO MAGGIORE e la nuova legge sull'avanzamento

Abbiamo pubblicato su questo argomento una serie di articoli che richiamarono l'attenzione delle persone competenti. Ora riceviamo, sulla stessa questione, alcuni altri articoli di risposta che pubblichiamo parendoci utile che si apra un'ampia e serena discussione. Noi naturalmente ci riserviamo di replicare quando la risposta sarà terminata. Intanto però ci piace che tutte le opinioni abbiano modo di liberamente manifestarsi.

E senz'altro, incominciamo la pubblicazione degli articoli che ci vennero inviati:

I.

In una serie di articoli che videro la luce in queste colonne intorno al corpo di stato maggiore in relazione alla nuova legge sull'avanzamento, si esponevano fatti, argomenti e criteri che io ritengo erronei. Mentre l'*Opinione* si adopera patriotticamente in questi giorni per imporre silenzio ad una stampa che in occasione di un'immane sventura gitta il discredito sulle nostre istituzioni militari, non è a credere che voglia respingere la rettifica di errori e sentenze che a quelle istituzioni potrebbero portare qualche iattura.

Mi propongo dunque di esporre alcuni dati di fatto desunti da giornali ufficiali e da annuari militari, da stati autentici di servizio, e da altri documenti consultati, dati che ciascuno può verificare da sè, pronto ad indicare dei nomi se la citazione delle date e delle cifre non bastasse a persuadere della scrupolosa ed inoppugnabile esattezza di essi.

E, per cominciare, rilevarò anzitutto alcune frasi che dimostrano il concetto che si ha delle condizioni di carriera del nostro esercito e del presente ordinamento del corpo di stato maggiore. Si afferma nientemeno - che questo sia la principale causa perturbatrice delle carriere nell'esercito; che faccia subire agli avanzamenti nelle armi di linea una profonda e dolorosa perturbazione, e che le armi combattenti in causa di esso non abbiano più carriera propria; che lo equilibrio di carriera fra la scelta e l'anzianità sia di dodici o quindici anni (sic) e simili.

Basterebbe notare che il corpo di stato maggiore nell'ultimo ordinamento avrà 155 ufficiali e ne aveva soli 124 con quello del 24 dicembre 1877; che di questi ufficiali circa la metà sono nei gradi superiori e si trovano già a livello delle altre armi, e che dei capitani la maggior parte provengono dalle armi di linea; epperò non solo hanno avuto nell'avanzamento vantaggi nulli o insignificanti, ma anzi come vedremo, si trovano indietro ad altre armi, per persuadersi che, a fronte del numero totale di 14,215 ufficiali che conta l'esercito permanente, il corpo di stato maggiore non solo non potrebbe essere la principale causa perturbatrice della carriera di così gran numero di ufficiali, od esercitare su di essa una sensibile influenza, ma non è nemmeno il corpo più favorito nell'avanzamento. Se si considera d'altra parte che l'ordinamento del 1867 non cominciò realmente a essere applicato che nel 1870, cioè quando terminava il primo corso triennale della neo-istituita scuola di guerra, e che però non sono passati dall'attuazione di quel decreto ancora *tredici anni*, si potrà giudicare con quanto fondamento si asserisca esservi tra la scelta e l'anzianità già uno squilibrio di *quindici anni!*

Ma siccome queste osservazioni generiche bastano a determinare il peso da attribuirsi alle frasi sovra riportate, vogliamo tuttavia fare al lettore la misura esatta degli errori che vi furono concentrati. E, per ciò fare, cercheremo anzitutto di assegnare il posto preciso che in ordine all'avanzamento il corpo di stato maggiore occupa rispetto alle varie armi dell'esercito, poichè, chiarito questo punto essenziale, si avrà poi ragionamenti una base ed una scorta sicura.

Per giungere a questo risultato premettiamo che l'ordinamento dell'11 marzo 1867, come è detto nella relazione del

APPENDICE

SPLENDIDE CARRIERE

Romanzo di Augusto Silberstein

(Riproduzione riservata)

— Ho fatto il possibile, diceva il conte di Lovenau al generale Golzi. - Tu sai che per quella bellissima creatura sono pronto a fare qualunque sacrifizio, e pure non riuscì di parlare appena con lei.

— Povero sacrifizio! - rispose il generale.

I giornali, e specialmente la *Voce universale*, sostenuta da Osten, descrissé la splendida festa e citarono i nomi dei più autorevoli personaggi intervenutivi, e non mancarono di citare il menu del pranzo di casa Osten.

Irene si sentiva molto stanca, e si ritirò nella sua stanza prima che terminasse la festa.

Faustino l'accompagnò fino all'uscio, ed una leggiera, ma eloquente stretta di mano fu la sola dimostrazione scambiata tra loro, ma che rese il giovane oltremodo felice.

— Hai osservato abbastanza i fiaccherai? domandava il banchiere F. al figlio, mentre ambidue si avviavano verso casa — una di queste brutte faccie mi colpì per la somiglianza col figlio di Osten. Sta contento, che tu non avrai nulla a che fare con simile gente!

— Conosco il giovinastro perchè fu a scuola con me, e sono lieto di non avere che fare con que'miserabili Osten. Una figlia etica, una figuraccia di cocchiere per figlio. Il buon Dio ebbe pietà di noi. Pensa un po'!

Osten frattanto raggiante di gioia si coricava pensando alla festa ed all'utile che ne avrebbe ricavato.

Soltanto ne'suoi sogni gli apparivano indistinte immagini e figure.

IV.

— Qual'è la conclusione di ciò che mi leggete? chiedeva un giorno Osten a Faustino, mentre sedeva comodamente in una poltrona nel suo studio.

— L'economia nazionale sostenuta dagli sforzi uniti di persone intelligenti, può coll'industriosa amministrazione dei fondatori, meritare la riconoscenza della patria... così leggeva Faustino.

— E vostro quest'articolo?

— Era vostro desiderio, signor Osten...

— Bene; che ne penserésti, riprese in tono tranquillo il banchiere, se in ricompensa de'vostri sforzi intelligenti entraste quel capo dell'industria nazionale? Sarete felice non è vero?... Non importa che ringraziate. Io vi offro questo posto... Che ne dite?... L'accettate?

— Ma signor Osten!... mormorò Faustino al colmo della sorpresa.

— Ma signor Osten! come potete offrirmi un tal posto, voi quel mio protettore? Questo volete dire... non è vero? Ma vi ripeto quello che vi dissi. I vostri lunghi servigi mi hanno commosso e perciò vi nomino controllore generale!

— Signor di Osten! esclamò Faustino alzandosi con vivacità. Come posso io?...

— Sedete, e sopratutto calma e sangue freddo. Codesto è necessario in un tal posto... Poi ne cercheremo un altro più elevato! Sì. Più i posti sono alti e più facili sono. Io dirigo l'economia più facilmente ora co' miei milioni, che una volta... con nulla! disse Osten. Nessuno potrà togliervi dalla posizione in cui vi troverete, e sarete innalzato da un posto all'altro colla massima facilità. Il titolo poi sarà stupendo... Segretario generale!... e... poi forse direttore.

— Come posso io?... cominciò Faustino, il quale non poteva riaversi dalla sorpresa, ed era piuttosto confuso e agitato da'modi singolari del banchiere.

— Signor segretario generale, avrete l'onore di fermi inquietare, disse Osten, stendendosi nella poltrona. Sono ancora il vostro capo, mi sembra! Chiedete come potete? Che potevate quando veniste da me? Non trovate una diversità da allora?... Domani quando vi desterete, sarete divenuto un tal genio, essendo segretario generale, che non vi riconoscerete da voi stesso. Mi sembra abbiate imparato abbastanza durante il tempo che siete con me! Dovete aver fiducia in voi stesso e vedrete a qual punto potrete giungere.

Dopo una breve pausa, il banchiere soggiunse:

— Vi citerò alcuni esempi:

Il direttore generale M. alcuni anni sono era un misero commesso. Il consigliere II... egli pure era un umile impiegatuccio. Il ministro B... stava nello studio di un avvocato. Capi-sezioni, direttori di banche, membri d'Accademie erano per l'appunto maestri di scuola, o piccoli professorucci. Essi ebbero fiducia e coraggio! Aiutati che Dio ti aiuterà, dice un saggio e pio proverbio, conchiuse Osten soddisfatto del suo discorso, e codesto io pure ve lo ripeto ora.

Faustino non sapeva che dire, pareva confuso e turbato.

Infine guardandolo seriamente Osten gli disse:

— Volete... o no accettare? Siete contento?

Il giovane afferrò con riconoscenza la mano del banchiere ed esclamò:

— Voi mi rendete felice, siete il mio benefattore... non so... non posso esprimervi...

— Rimettetevi in calma, sedete, signor direttore generale. Oppure andiamo al Restaurant del cavaliere dell'ordine di X... Voi pure potrete divenirlo. A proposito non dite nulla a Muske della nostra conversazione d'oggi...

— Non mi affliggo più, disse tra sè Osten soddisfatto; e soggiunge a voce alta:

— Signor direttore generale, sono pronto; andiamo al Restaurant!

V.

In casa del cavalier Osten venivano vuotate casse e cassette, e riempite invece delle valigie, scatole e sacche da viaggio.

— Cara Claudia, aveva detto un giorno la signora di Osten alla fanciulla, andrete alla villa di F...

— Sì, cara Claudia, ripetè il signor di Osten, andrete a F... Quante fanciulle v'invidieranno il soggiorno della meravigliosa villa.

— La nostra buona Irene, soggiunse il banchiere, continua a ristabilirsi in salute. Saprete già che una fanciulla sana, una damigella dell'alta società e del gran mondo, la mia figliuola, abbisogna di maggiore spazio, che quand'era inferma. La casa sarà un po' ristretta per il nuovo personale di servizio. Sarà bene, cara Claudia... se andrete a F...

— Sì, sarà molto bene, disse la signora di Osten.

— Sola? chiese la fanciulla, in tono, in cui si scorgevano l'inquietudine e il timore.

— Ah quanto volentieri verrei con voi! disse Osten.

— Ed io pure, soggiunse la signora Mina.

— Ma disgraziatamente non lo possiamo, riprese il banchiere. Abiterete nella tranquilla dimora come da noi. Irene va rinforzandosi tutti i giorni. Presto la potremo liberare dalle mani del medico. Temo soltanto che il suonare sul pianoforte con voi... e come ha cominciato... con vostro fratello, il signor Faustino... non le faccia bene; ed io non posso perciò permettere per ora questo terzetto. Ve ne prego, cara Claudia, di non parlare ad Irene in ciò. È soltanto a motivo della salute della nostra cara figlia. E poi, vostro fratello avrà ora degli affari importanti che tutti i giorni aumenteranno. Desidero quindi che non si distragga tanto, che non assorba troppo il suo tempo nella musica. Sarò costretto a lasciare egli pure questa casa.

— E perchè? esclamò con spavento Claudia.

— Intendetemi bene, rispose il cavaliere di Osten. Le nostre relazioni sono divenute più intime che mai. Devo soltanto mutar di dimora. Un direttore non può qui...

— Certamente non può nella casa dove Irene... aggiunse la signora Mina, credendo di dare una spiegazione più chiara.

— Ha bisogno di maggiore spazio, riprese tosto Osten; il nostro banco ha bisogno di estendersi, continuò, volgendo uno sguardo significante alla moglie. Sì, le nostre relazioni sono le migliori, le più amichevoli; voi lo sapete, cara Claudia, al pari di noi!...

E il cavaliere voleva prenderle la mano.

— Sì, andrete a F... disse di nuovo la signora.

— Di certo! soggiunse colla maggiore amabilità Osten. Tutto, nella villa sarà a vostra disposizione, compresi gli equipaggi; ogni vostro desiderio verrà soddisfatto.

— Irene mi accompagnerà! esclamò Claudia.

— Sì... Irene vi seguirà... verrà a farvi delle visite. Potrà anche trattenersi qualche tempo con voi, quando le sarà possibile. Ah quale aria vi si gode, qual delizia! Tra i fiori e con voi... con te Mina, e nostra figlia, noi tutti...

— Noi tutti! ripetè la signora.

— Faustino pure verrà a vederci?

— Quando Irene non vi sarà, disse inconsideratamente la signora.

ministro Cugia a S. M.: «mirando a «schiudere a tutti gli ufficiali intelligenti «e volenterosi un adito al miglioramento «della loro carriera col solo mezzo che in «tempi ordinari può dar diritto a tali vantaggi, lo studio» doveva naturalmente per conseguire al più presto questi vantaggi, ammettere nel Corpo ufficiali non solo del grado di sottotenente, ma anche di un grado più elevato. Da quest'ammissione doveva per necessità risultare che molti ufficiali, trovandosi già nei gradi di tenente anziano e di capitano ed avendo già avuti precedenti vantaggi di carriera, come avveniva specialmente per quelli provenienti dall'esercito della Toscana e dell'Emilia e dal corpo volontari italiani, ogni minimo vantaggio che essi avessero avuto nell'avanzamento rispetto agli altri ufficiali, aggiungendosi ai precedenti, doveva naturalmente produrre nelle carriere squilibri molto più sensibili di quelli che si sarebbero avuti, ove le carriere stesse si fossero svolte tutte sotto l'impero dell'ordinamento del 1867. Un fatto analogo avvenne quando sotto il ministro Ricotti furono trasferiti in stato maggiore, tenenti anziani e capitani di artiglieria che avevano sui loro compagni di fanteria vantaggi enormi. Ci doveva dunque essere come vi fu nell'applicazione di quest'ordinamento un periodo di transizione con tutti i vantaggi e gli sconci inerenti a ogni passaggio da un vecchio a un nuovo sistema. Ora gl'inconvenienti inevitabili in un periodo di transizione non possono prendersi per criterio nel giudicare del merito di un ordinamento. Quegli inconvenienti non si possono più verificare, le disposizioni del progetto di legge rendendoli impossibili. Si ha dunque torto a farne l'argomento principale contro l'ordinamento del 1867 e ogni discussione intorno ad essi non condurrebbe ad alcun utile risultato. Per precisare invece gli effetti veri dell'ordinamento del 1867 bisogna esclusivamente prendere per base le carriere che non subirono altre influenze all'infuori di esso, come appunto quella degli ufficiali che non ebbero altri vantaggi.

Tali condizioni normali cominciano a trovarsi soltanto negli ufficiali entrati alla scuola di guerra col grado di sottotenente. Giova perciò confrontare la carriera di quelli fra questi ufficiali che ora si trovano nel corpo di stato maggiore con quella dei loro compagni restati nelle altre armi che hanno o no frequentato la scuola di guerra. E per avere un termine di confronto e un criterio sicuro, conviene anzitutto, coi dati dell'esperienza, determinare il *massimo* di acceleramento di carriera che in tempi normali poteva consentire l'ordinamento del 1867. Per ciò fare basta prendere il caso più favorevole, quello dei sottotenenti entrati alla scuola di guerra nell'anno stesso in cui fu istituita e che avevano il minimo del servizio necessario per esservi ammessi, caso che corrisponde ai sottotenenti di fanteria del 28 agosto 1861 entrati alla scuola di guerra nel 1867.

Supponiamo appunto che uno di questi ufficiali abbia avuto tutto il vantaggio del terzo nel grado di sottotenente; che sia passato subito nello stato-maggiore, ed abbia goduto una seconda volta il vantaggio del terzo nella promozione a capitano. Ebbene, i presenti ufficiali di stato-maggiore che si sono trovati in queste circostanze *eccezionalmente favorevoli* sono capitani dal 21 maggio 1876. E queste circostanze sono state davvero *eccezionalmente favorevoli* per il fatto, che questi ufficiali ebbero il vantaggio del terzo nell'anno 1871, quando il numero dei sottotenenti superava i 4000, mentre questo numero essendo stato subito dopo ridotto a 1250, gli ufficiali che uscirono dalla scuola di guerra negli anni seguenti ebbero un vantaggio molto minore.

Onde l'acceleramento massimo di carriera consentito dall'ordinamento 11 marzo 1867, era che, ad esempio, un sottotenente di fanteria del 28 agosto 1861 potesse diventare capitano di stato-maggiore il 21 maggio 1876, cioè che in genere un sottotenente di fanteria a carriera accelerata potesse giungere al grado di capitano dopo 12 anni di spalline. E ciò è tanto vero che i sottotenenti di fanteria della stessa promozione 24 agosto 1861, che non si trovarono alla scuola di guerra nell'anno stesso in cui fu instituita, sebbene trasferiti nello stato-maggiore, giunsero al grado di capitano di stato-maggiore solo nel 1877, nel 1878 e perfino nel 1879, cioè dopo 13, 14 e 15 anni di spalline, e più sfortunati ancora furono quelli del 1862, dei quali alcuni non giunsero al grado di capitano che alla fine del 1878, cioè dopo 16 anni di spalline e dopo 5 anni dacchè erano capitani i loro compagni dell'artiglieria e del genio.

Coll'ordinamento 11 marzo 1867 adunque il massimo di acceleramento di carriera normale sarebbe stato quello di avere capitani di stato-maggiore dopo 12 o 16 anni nei gradi subalterni. Vediamo ora ciò che succede nelle altre armi, esclusa per brevità la cavalleria, che, occupando nell'avanzamento un posto intermedio tra la fanteria e le altre armi, ed avendo dato un esiguo numero di ufficiali allo stato-maggiore, non altererebbe i risultati finali; e il genio che, avendo una carriera quasi identica a quella dell'artiglieria, vale per esso quanto si dirà per questa.

Dall'esame degli stati di servizio e degli annuari militari risulta che a diventar capitano impiegarono:

I sottotenenti del 1862: nella fanteria ad anzianità 17 anni, a scelta 15; in artiglieria ad anzianità 11;

I sottotenenti del 1863: in fanteria ad anzianità 18 anni, a scelta 14; in artiglieria ad anzianità 10;

I sottotenenti del 1864: in fanteria ad anzianità 18, a scelta 15; in artiglieria ad anzianità 10;

I sottotenenti del 1865: in fanteria ad anzianità 18, a scelta 14 1|2; in artiglieria ad anzianità 10;

I sottotenenti del 1866: in fanteria a scelta 14 1|2; in artiglieria ad anzianità 11;

I sottotenenti del 1867: in fanteria a scelta 11; in artiglieria mancano;

I sottotenenti del 1868: in artiglieria ad anzianità 11; in fanteria mancano;

I sottotenenti del 1869: in fanteria a scelta 13; in artiglieria ad anzianità 10 1|2;

I sottotenenti del 1870: in fanteria a scelta 12 1|2; in artiglieria ad anzianità 9.

I sottotenenti del 1871: in fanteria a scelta 11; in artiglieria mancano;

I sottotenenti d'artiglieria del 1872-1873 e 1874 passarono capitani ad anzianità in 8 o 9 anni.

I sottotenenti di fanteria degli anni 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873 1874 sono ancora tutti tenenti, salvo i pochi promossi a scelta, i quali tuttavia, come sopra si vede, restarono indietro ai loro compagni dell'artiglieria in media di 4 anni.

Dai precedenti dati si rileva che dalla costituzione dell'esercito italiano fino ad oggi gli ufficiali di fanteria per giungere al grado di capitano per anzianità hanno impiegato senza eccezioni, da 17 a 18 anni; quelli di artiglieria ne impiegarono invece sempre soli 8 od 11. Ora siccome, per quello che fu sopra dimostrato, gli ufficiali di stato maggiore nominati esclusivamente secondo le norme fissate dal regio decreto 11 marzo 1867, ne impiegarono da 12 a 16, così il vantaggio massimo di carriera ch'essi hanno avuto rispetto ai loro compagni di fanteria è di soli 5 o 6 anni, e non di 12 o 15; e per contro trovansi indietro da 1 a 5 anni rispetto ai capitani di artiglieria e genio di pari servizio, cosa non avvertita da nessuno dei propugnatori della così detta perequazione delle carriere e che si verifica solo nel nostro esercito. E questo enorme vantaggio delle armi di artiglieria e genio, tende anche ad aumentare. Infatti dei capitani ultimi nominati, che figurano nell'annuario militare del corrente anno, quelli di artiglieria furono nominati sottotenenti il 19 giugno 1874, mentre quelli di fanteria lo furono il 4 settembre 1863. I primi, quelli di artiglieria, giunsero al grado di capitano dopo soli 8 anni di spalline, dei quali tre passati in Accademia od alla Scuola di applicazione, cioè con soli 5 anni di servizio presso le truppe, senza aver fatto alcuna campagna; i secondi, quelli di fanteria, contano 15 anni di spalline tutti passati in mezzo alle truppe; fecero tutti la campagna del 1866 e alcuni anche quella di Roma, ed erano *tenenti* quando gli altri erano *soldati*. E [illegible] teria dal 19 giugno 1874, cioè della stessa promozione di quei capitani d'artiglieria, occupano in quell'annuario, si trova che il primo di essi fa il numero 936 dei tenenti. I capitani di artiglieria ultimamente nominati in questo stesso anno, in cui tanto si grida contro il vantaggio del 5° e del 4° lasciato ai capitani di stato maggiore e a quelli che fecero la scuola di guerra, hanno dunque guadagnato rispetto agli ufficiali di fanteria aventi gli stessi anni di servizio ben 936 posti, il che sul numero di 2270 tenenti di fanteria corrisponde a *più del terzo!*

Mentre adunque la verità è che ci sono in Italia due armi, noveranti complessivamente 2043 ufficiali che sopravanzano tutte le altre, compreso lo stato maggiore perfino di 8 e 9 anni, si additano invece come privilegiati e come causa principale di perturbazione delle carriere 155 ufficiali di stato maggiore 2|3, dei gradi come in altro articolo vedremo, sono posposti a quelle armi.

Et nunc erudimini!

Ma su ciò si ritornerà in seguito. Qui basta aver posto in sodo che l'ordinamento del 1867 non solo non creava allo stato maggiore una posizione preeminente, non solo non impediva l'avanzamento delle altre armi, ma per contro prometteva a due di queste armi vantaggi superiori a quelli che esso stesso aveva.

RASSEGNA DELLA STAMPA

Stampa Italiana

La **Perseveranza** così conchiude il suo articolo sulla lettera di Leone XIII:

Gli studii storici, fatti bene, insegnano insieme perchè le instituzioni sono esistite, e ancora perchè esse non hanno, per ciò solo che sono state benefiche nel passato, ragione di esistere nel presente o di continuare, non immutate, in avvenire.

Il **Caffaro** di Genova trae occasione dalla vertenza col Marocco e dalla spedizione in quelle acque delle nostre navi, per dimostrare la necessità di stazioni navali italiane. Il giornale genovese scrive:

Per dare alla politica italiana all'estero la base di quel prestigio che, finora, ha raramente avuto, occorre lo stabilimento di alcune stazioni navali permanenti nei principali mari del globo, a somiglianza di quanto fanno l'Inghilterra ed alcune altre potenze.

Queste stazioni, oltre all'efficace protezione dell'onore e degli interessi italiani, ci faranno conseguire un'altro notevolissimo risultato; quello di abilitare, in tempo di pace, gli ufficiali della nostra marina a divenire uomini di pratica e di energia, e studiosi osservatori dei progressi marittimi e militari che si fanno all'estero. Ripetute volte abbiamo rimproverato all'amministrazione della marina da guerra di lasciar poltrire i nostri bravi ufficiali negli arsenali e nei porti dello Stato, mentre essi sono avidi di vedere, di osservare e di studiare le condizioni delle marine straniere e di adoperarsi per la più efficace protezione dei connazionali all'estero. A questo duplice scopo provvedono benissimo le stazioni navali quando siano stabilite in modo proporzionato all'importanza della nostra marina militare; poichè non possono certamente ritenersi come tali quelle che abbiamo attualmente al Plata ed in Assab, e che sono in proporzioni veramente microscopiche. Giova sperare che l'utilità dell'attuale esperimento al Marocco riuscirà ad affrettare questa necessaria innovazione.

Il **Pungolo** di Napoli espone delle considerazioni sulla politica internazionale e scrive:

Ad avvalorare e a confermare le osservazioni e le induzioni che abbiamo pubblicate l'altro ieri — a proposito della lettera mandata da Berlino all'*Opinione* — sulla situazione d'Europa — e sulle eventualità che sembrano prepararsi — giungono quotidianamente nuovi sintomi e altri indizi.

L'**Italia Centrale** di Reggio fa la seguente osservazione a proposito della insurrezione spagnuola:

Solo alcuni giornali radicali italiani gridano evviva alla insurrezione, perchè per loro ogni movimento insurrezionale è rivoluzione, e ogni rivoluzione porta a maggiori libertà. Per loro la repubblica basta che sia nel solo nome; sia pure autoritario finchè si vuole, basta che il governo si chiami repubblica.

Il **Corriere** [illegible] muove alcuni appunti al servizio postale e nota:

La prontezza e la sicurezza di tale servizio sono le qualità necessarie, essenziali, indiscutibili che si richiedono perchè tale servizio corrisponda alla fiducia del pubblico che ad esso affida il segreto dei suoi negozi, dei suoi affetti, delle sue cose più intime. Se mancano la sicurezza e la prontezza, la fiducia vien meno, subentra il sospetto, e chi ne scapita è l'erario dello Stato, perchè la gente o scrive meno o preferisce mezzi più sicuri per lo scambio dei propri interessi.

Il **Corriere della sera** di Milano dice che i giornalisti debbono stare al loro posto. Rammenta che in una adunanza tenuta qualche tempo fa, alla quale era stata invitata la stampa, dovendosi formare non so più qual Comitato o Commissione, fu proposto di aggregarvi i direttori dei giornali cittadini.

Il direttore del *Corriere della sera* combattè questa proposta, dicendo:

— Il pubblico sarà maggiormente garantito che tutto proceda regolarmente, quando tutti i giornalisti resteranno fuori del Comitato, perchè in tal caso lo sorveglieranno, e diranno con libertà la loro opinione sopra ogni suo atto. Quando tutti i giornalisti saranno nel Comitato, ogni negligenza, ogni lentezza, ogni irregolarità sarà da essi taciuta per spirito di solidarietà. Fra l'ufficio di revisore dei conti e quello di amministratore c'è incompatibilità: ora il giornalista, essendo appunto un revisore dei conti, non deve essere chiamato ad amministrare.

E il *Corriere* cita qualche esempio a conforto della sua tesi.

Stampa Francese

Il **Parlement** non dissimula l'importanza che avrebbe, nelle presenti circostanze della Spagna, un viaggio del re Alfonso in Germania. Secondo il giornale parigino la Spagna imita l'esempio dell'Italia, della Serbia e della Rumenia.

Esso riconosce inoltre che l'attitudine che piglia il governo spagnuolo non deve recar meraviglia. La stampa francese, confessa il **Parlement**, non è stata nell'ultima crisi così unanimemente corretta, come si sarebbe desiderato. Che i giornali intransigenti affettino di non vedere nel mondo, nella Francia e in Parigi che il monte Aventino, non c'è da stupirne; ma sorprende il vedere dei giornali relatti da scrittori d'ingegno farsi, a proposito della famiglia reale di Spagna, l'eco delle più spregevoli calunnie, e parlare della monarchia spagnuola con un tono non atto a cattivarsi le sue simpatie.

Oggi più che mai, continua il **Parlement**, la Francia deve attentamente vigilare ciò che accade intorno a lei. Basta aprire un giornale straniero per rilevare l'isolamento quasi assoluto del nostro paese. Un giornale officioso di Pest (il **Nemzet**) ci rivela che l'alleanza austro-tedesca è stata prorogata per sei anni, e che questo nuovo patto fu sottoscritto nel decembre scorso. La notizia può esser messa in dubbio, ma non è inverosimile. All'Italia non c'è cortesia che la Germania non faccia. Il principe imperiale s'è messo ufficialmente a capo della sottoscrizione aperta per le vittime d'Ischia. I giornali tedeschi, le gazzette italiane riboccano d'indirizzi, di doni, di promesse che hanno per pretesto la carità, ma a cui non è estranea la politica.

Il **Journal des Débats** scrive, ragionando delle interrogazioni rivolte al ministero inglese da lord Salisbury nella Camera alta e da sir Stafford Norkcote nella Camera dei comuni circa l'arresto del missionario Shaw, che i conservatori inglesi vogliono valersi oltre ogni ragione e ogni misura dell'incidente di Tamatava per assalire il governo.

Nè al ministro Gladstone lascia il **Journal des Débats** di rimproverare la precipitazione con cui accolse le leggende che si sparsero intorno alle cause della morte del console inglese a Tamatava, e di far notare che questa precipitazione fu causa dell'agitazione artificiale che ora si rivolge contro di lui. Crede il giornale francese che l'ammiraglio Pierre non abbia arrestato senza gravi ragioni il signor Shaw; tuttavia esso consiglia il governo francese a non attribuire alla questione importanza soverchia e conclude: «Non si tratta di sconfessare la condotta dell'ammiraglio Pierre e di rimettere in libertà immediatamente un inviato della Società biblica, che pare abbia un singolar modo d'insegnare i principii del cristianesimo agli indigeni del Madagascar; ma ci sa che, nelle questioni dov'entra l'amor proprio, dalle spiegazioni complete al [illegible] e per preparare le mutue concessioni che devono tutelare la dignità dei due avversari.»

Il **Temps**, trattando della congiura del Morbihan che risultò essere pura invenzione, mostra di stupirsi che la prefettura di polizia abbia accolto, se i fatti sono quali li **Gil Blas**, delle relazioni e dei documenti di cui facilmente avrebbe potuto riscontrare la veracità. Alcune spiegazioni, scrive il serio **Temps**, son necessarie, tanto più che secondo il racconto del giornale, che ha ricevuto le confidenze del falsario, un commissario di polizia avrebbe accettato di dividere coll'inventore della cospirazione il premio del preteso servizio reso al governo. L'amministrazione della polizia non può chiudersi in un silenzio che darebbe luogo a spiacevoli interpretazioni. Il momento è propizio alle mistificazioni di ogni sorta. Sarebbe bene che il giuoco finisse, giacchè non fa onore al buon senso francese. Non ci richiederebbero molti fatti simili al fatto di Boland e al fatto della pseudo-cospirazione realista per nuocere alla nostra vecchia fama di scettici spiritosi e intelligenti.

Stampa Austriaca

L'**Avvenire** di Fiume condanna i tumulti di Zagabria, e scrive:

Anzichè venir fuori ad ogni tanto con ismodate pretese appoggiate a dimostrazioni violente e piazzali, i croati dovrebbero svolgere la propria attività nel campo della coltura intellettuale ed in quello degl'interessi pratici, dove resta loro ancor molto, ma molto da operare, prima di mettersi al livello di quei vicini, sui quali vorrebbero avere il predominio. Democratici sfegatati, quando si tratta di far prevalere, non diremo i loro diritti, ma persino le loro più inconsulte velleità ed i loro più insani capricci, essi si tramutano d'un subito in tiranni ferocemente retrivi, ogni qual volta debbono rendere giustizia alle aspirazioni altrui. Le esorbitanze commesse dal partito croato in Dalmazia, appena ch'esso potè ivi mettere in iscena una fittizia larva di prevalenza, il suo poliziesco e prepotente contegno contro i fratelli serbi, le violenze perpetrate da quelli, tra i suoi corifei, ch'erano stati mandati in Bosnia ed in Erzegovina per organizzare alcuni rami della pubblica amministrazione nelle due provincie occupate; e finalmente, l'opposizione cieca e sistematica ch'essi fanno allo Stato ungarico, a cui appartengono, ed al quale vanno debitori di molti benefizi ottenuti in linea economica, sono altrettanti documenti che provano la verità delle nostre asserzioni e che dànno valore ai nostri consigli.

Coll'ostinarsi a camminare nella via piena di pericoli per la quale procedono dal 1860 ad oggi, i croati finiranno per arrivare alla propria rovina, con danno di sè medesimi e dello Stato, di cui disconoscono le intenzioni e l'autorità.

La **Deutsche Zeitung** nel viaggio del principe del Montenegro a Costantinopoli, vede un fatto sui cui caratteri non è possibile d'ingannarsi. Secondo la **Deutsche Zeitung**, che per confortare la sua opinione s'appoggia alla **Vjedomosti** di Pietroburgo, il principe Nikita è stato indotto a far visita al Sultano dalla Russia, che vuol contrapporre all'alleanza austro-germanica una lega degli stati balcanici, della quale devono far parte il sultano e lo czar. Al giornale viennese appare possibile che il Sultano, nel sospetto che l'Austria non attenda che l'occasione per spingersi fino a Salonicco, pensi, con un'alleanza dei principi della penisola balcanica, a proteggere l'impero contro nuovi smembramenti.

Frattanto, conclude la **Deutsche Zeitung**, il re Milano cerca a Berlino e a Vienna protezione contro i raggiri dei panslavisti, e le due potenze gli varranno, se occorre di schermo contro i tentativi del partito di Ristic e di Karageorgievic. La Russia fa li suoi preparativi e temiamo che questa volta, non la Bulgaria, ma la Serbia debba essere il teatro della prima esplosione panslavista. I czar non costumano di perdonare, quando un membro della famiglia slava cerca di sottrarsi alla loro autorità e di rimanere indipendente nel suo paese, invece di comportarsi come vassallo della Russia e come luogotenente d'un dipartimento russo. Il re Milano ha commesso questo delitto, e sa che niente di buono può aspettare che gli giunga dalla Newa.

Lettere Parigine

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Parigi, 20. — Il fine della commedia Boland e compagni non torna ad onore dell'eroe che ha riempito del suo nome, già da più mesi, le colonne di tutti i giornali d'Europa, nè dei due deputati accusati di aver ricevuto il famoso *pot-de-vin* di 16,000 franchi. [illegible] la misura presa dal governo riguardo al Boland non mi sembra nè indicata, nè legale. Boland doveva, secondo le promesse fatte ai delegati della Camera, nominare, martedì scorso, i due colpevoli, se questi non si fossero nominati da sè, dopo l'abboccamento ch'egli si proponeva di avere con loro. Ebbene, Boland mancò all'appuntamento, e scrisse invece una lettera, nella quale dichiara di aver meglio riflettuto, e conclude che, senza compromettere l'esito del suo processo in appello, che deve aver luogo in novembre nel suo paese natale, egli non credeva opportuno di rivelare i nomi desiderati, temendo inoltre un processo di diffamazione, checchè ne pensassero in contrario i delegati della Camera francese, poichè non esiste alcuna prova materiale del fatto. Così, dopo più di due mesi di polemiche, di minaccie, di sospetti e di ingiurie contro tutta la Camera rappresentativa, che per disgrazia porta nel suo seno [i] due personaggi innominati, l'opinione pubblica è costretta di rinunciare a condannare e ad assolvere, ed a rimanere invece nell'incertezza. I giornali hanno riprodotto la lunghissima conversazione stenografata che ebbero i delegati della Camera col Boland, che io ho letta da capo a fondo, e posso assicurarvi che non se ne ricava alcun lume che valga a provare la verità; e meno ancora la verità emerge dalla lettera che il Boland inviò testè ai delegati del *Palais Bourbon*. Due cose però sono da notarsi, e le noto, intendiamoci bene, non per difendere il Boland, il cui primo fallo lo portò dinanzi ai tribunali come imputato di *détournements* per 100,000 franchi, fallo del quale non sarà pienamente discolpato che dopo il giudizio supremo della Corte d'appello; fallo nel quale esso ha poi implicato indirettamente l'azione di due deputati francesi, che si rifiuta di nominare.

Dico due cose, e sono queste:

1. Boland promette di pubblicare i nomi richiesti quando il suo processo sarà giudicato, temendo, anche per l'avviso del suo avvocato, che, facendolo prima, possa nuocergli nell'opinione dei suoi giudici, dato che i due deputati in questione formulassero arditamente contro di *lui* un'accusa di diffamazione. Per quanto il signor Devès, ex-guardasigilli del Ministero Duclerc, ch'è uno dei quattro delegati della Camera siasi sforzato con tutte le sue ragioni giuridiche di provare che il Boland non aveva nulla a temere da questo lato, nè il Boland, nè il suo avvocato presente all'abboccamento ne sono rimasti convinti, ed hanno preferito il silenzio.

Buona o cattiva la causa del Boland, lo aspettare due mesi di più per apparire la verità non comprometteva maggiormente le convenienze della Camera, che collettivamente rimane, anche non aspettando, sotto un'accusa dalla quale l'espulsione del Boland dal territorio francese non la libera punto. E vista inoltre la cattiva fama che una certa stampa francese attribuisce al Boland, visto l'abboccamento che deve egli aver avuto in questi ultimi giorni coi due deputati suoi complici, cade in mente a tutti che il silenzio sia stato comprato a prezzo d'oro!...

2. C'è da notare in secondo luogo un incidente che mi sembra essere sfuggito all'attenzione generale. Il Boland dichiarò ai 4 delegati di aver rivelato i due nomi al suo avvocato allorchè questi intraprese le sue difese davanti il Tribunale belga, e il signor Ranc, rivolgendosi allora all'avvocato, per sapere se realmente il suo cliente gli avesse comunicato que' nomi, questi rispose affermativamente, aggiungendo però, sulla sua parola d'onore, di averli dimenticati; e solo ricordando che uno di que' due, secondo il suo cliente gli aveva dichiarato, era stato altra volta *sotto segretario di stato*. Ammettendo l'incredibile dimenticanza anche noi, come sembra averla ammessa per un momento la delegazione della Camera, mi domando su questo punto della controversia. Si domandò dal Ranc stesso all'avvocato se, ponendogli sotto gli occhi i due nomi, se ne sovverebbe, e li riconoscerebbe; e l'avvocato risposegli che sì. Ora, dico io, perchè invece di uscire, come fece, dal terreno in cui era entrato sì abilmente, il sig. Ranc non prese invece la lista di tutti i deputati della Camera, e non la mise sotto gli occhi del difensore del Boland? Ancorchè l'avvocato non si fosse trovato disposto a pubblicare i nomi, esso poteva confidarli all'orecchio del suo interlocutore, il quale poteva obbligarsi alla sua volta a non rivelarli che dopo terminato il processo del Boland. O meglio ancora; non bastava, senza rivelarli ad alcuno l'affermazione semplice dell'avvocato di riconoscere que' due nomi nella lista dei deputati della Camera, per escludere la calunnia per parte del Boland, e in caso contrario provarla?...

— Cioè, la mia buona moglie, dice che non potrebbe abitarvi, se Irene... codesto s'intende. — Con voi tra i fiori... oh come sarebbe bello il nostro F...

— Il nostro F... disse la signora Mina.

— Come, appartiene a voi? Vostro? chiese Claudia.

— Non ancora... del tutto... il conte ci tiene ai possessi, rispose il banchiere; ma noi siamo... così vicini... cotesto sarà un affare che verrà sbrigato tra noi. Quello che deve venire speso, va a conto suo... In quanto a voi non dovete lasciarvi mancar di nulla; non badate a veruna spesa; siate splendida; consideratevi quale contessa, come la padrona, che conosce la propria posizione...

— Io... alle spese del conte! disse spaventata la fanciulla.

Osten osservò l'impressione, e si affrettò a soggiungere:

— Questo conte, colla sua generosità, è talvolta opprimente. Comprendo che in simili occasioni non riesce sempre piacevole... Ma, continuò, che devo farci!... in affari d'interessi!... siamo molto uniti!... Lascio giudicare al vostro senno, e poi presto verrà Irene... io pure l'accompagnerò... più spesso che mi sarà possibile... Mia moglie, del conto, non mancherà essa pure...

— Sì, certamente, Osten, verrò con tal disse la signora Mina.

— Siate amabile verso il conte, continuò il banchiere. Sapete ch'è un signore buono e distinto, quantunque un po' leggero e amante della novità. Sì leggero e incostante, ripetè con significato. Ma egli è conte, è sempre proprietario di F... ci offre, in amicizia, di ospitare...

— Naturalmente... in amicizia... disse la signora Mina.

— Una damigella prudente conosce il modo di contenersi.

— Signor di Osten... disse Claudia con agitazione.

— Andrete a F..., rispose quegli; poi aggiunse con serietà:

— Guai a noi se non potessimo aver confidenza in voi!

Essi si separarono in silenzio; si sentivano commossi; sapevano, ma ciascuno in modo diverso, il motivo della loro commozione, ma si trattennero dal dimostrarlo con parole.

VI.

Era verso sera; intorno alla casa Osten regnava il più profondo silenzio. Lo studio era vuoto e chiuso, e così pure le stanze adiacenti.

Di tutti gl'impiegati, non era rimasto altri in casa all'infuori di Munke, il quale si affaccendava a disporre e ordinare ogni cosa, finchè giunse alla stanza del suo signore.

— Ora non mi sfuggirete Munke, disse il cavaliere di Osten; restate qui e sedete tranquillamente accanto a me. Non discorsi inutili, non preghiere con mia figlia, nè [illegible] per mia moglie; restate qui ora.

Munke non rispose, gettò uno sguardo furtivo verso di Osten; poi si pose a sedere tranquillamente, appoggiò le sue lunghe mani sulle ginocchie, e alzò il capo.

— Ascolto, disse.

— Osservate, e vedete tutto quello che avviene nella casa, Munke!

— Se andrà!...

— Andate al diavolo!...

E con voce rauca dalla collera il banchiere, durando fatica a trattenere il rozzo e impetuoso carattere, esclamò:

— Non fatemi perdere il lume della ragione!

— Sangue freddo, signor cavaliere di Osten: vedrete, se andrà!...

— Ebbene, sono più tranquillo..., Sapete, continuò, rimettendosi, come io abbia occupato Faustino. Egli si contiene meglio di quello che avrei sperato. Egli supera tutte le mie aspettative. — Claudia e F... Insomma i due giovinetti sono miei, completamente miei! Era propriamente quello che desideravo! Che ne dite?

— Ascolto.

— Almeno ch'io possa parlare, senza venir interrotto tutti i momenti... ma non si è fatto tutto ancora. Debbo sapere, chi sono veramente queste due creature.

— Temete non è vero?...

— Ho tutte le ragioni di temere, e codesto lo sapete al pari di me. Non ho bisogno di ripetervi quello ch'è accaduto. Sapete che Violi viveva con noi in una piccola città, quando io non ero ricco. Sapete che Violi fu sempre un originale, all'apparenza tranquillo, [illegible] vulcano.

— So ch'egli era allora giovane e indipendente, e che voi cercaste di attirarlo e...

— Codesto non è vero! E non conosceste nulla! Maledetta la vostra lingua! Eravate allora mio commesso, mio aiuto, una specie di compagno... non potevate comprender nulla, perchè eravate una bestia, un ignorante, signor Munke! disse Osten. E ignorante siete stato tutta la vostra vita, continuò egli, io mi servivo di voi come di una bestia da soma. Ma ora basta su ciò. Che volevo dirvi?... continuò il banchiere cogli occhi che pareva mandassero fiamme; ciò che stavo per dirvi è, che debbo venire a scoprire qualcosa sui due giovani... Se questo Violi li avesse posti sul mio cammino, con intenzione? Ma no...

— È il timore che vi fa fare delle supposizioni.

— Avete ragione, ma dovete prendere delle informazioni, guardare tra gli atti di nascita della loro parrocchia, dovreste recarvi dove viveva dapprima Violi...

— Se andrà!

— Io che lo credevo già sparito, Dio sa dove sepolto e dimenticato. Risorge improvvisamente; mi ci volle una bella fatica per non dare a dimostrare l'interesse che mi destavano quei ragazzi dinanzi a lui.

— Li attiraste a voi in modo abbastanza romantico.

— Ma non isfuggirono alle mie mani; quanto più egli tentava di celare il tesoro e tanto maggiormente...

— Quanto più Violi si ostinava a rifiutare le cose al cane, e quanti vieppiù voleva afferrarle e...

— Anima bassa! esclamò Osten con tutte le furie e si alzò stringendo il pugno.

— Signor cavaliere!...

Osten digrignò i denti; si precipitò su Munke, e l'afferrò per il collo.

Munke non si mosse, nè cercò di sottrarsi alle mani tremanti dell'uomo furibondo.

— Uccidetemi pure, signor cavaliere, stendete a terra morto il vostro Munke. Lasciate che venga la Commissione a far ricerca del cadavere e che vengano scoperte le traccie sul collo. Come sarebbe curioso a vedersi!... io sarò ammirato, compianto, se anche assassinato, morto!... Ma quanta gente qui e sulla via sotto il palazzo Osten... il vivo cavaliere di Osten... ah! ah!...

Il banchiere lo lasciò andare, camminò per la stanza con passi agitati, fremente e cogli occhi fiammeggianti.

— Munke, non prendetevela a male, soggiunse con voce tremante. — È il mio temperamento impetuoso; sapete già che non riesco a moderare questa maledetta collera, e voi fate il possibile per irritarmi; anzi, siete contento quando mi vedete fuori di me. Dannato Munke!... Ma ritorniamo sul nostro proposito!

— Sul vostro.

— Dunque... debbo sapere... il resto è affare vostro. Io feci il mio. Claudia mi serve a tenermi buono il conte. Faustino mi è molto utile negli affari. Avete osservato che sente della simpatia per Irene? Egli deve...

— Sposarla, se andrà!...

— Stupida bestia! Dannato mariuolo!

E calmatosi alquanto, soggiunse:

— Credete che abbia fatto educare mia figlia in una pensione aristocratica, che fatto lo studio, le cure e lo sole impiegati per lei, onde riesca distinta, come si conviene ad una giovinetta di famiglia nobile, dabbene, servire per darla poi in isposa ad un Faustino Violi...

— Chi sa, chi egli sia!...

— S'anco fosse un conte, non sarebbe riconosciuto. Per mia figlia ci vuole un uomo di antica nobiltà, sul cui nome non vi sia macchia alcuna.

— Come Balzer. Ma con maggior rispetto pel futuro suo [illegible]

— Sì, rispetto! È q[illegible]tivi per cui presi Fausto sotto la mia protezione... Ascoltate: il giovane deve vedere Irene, ma sempre da lontano, come il passeggero guarda la luna, e non può raggiungerla... Deve amare la sua luce e aggirarsi intorno ai suoi raggi, come immerso in un sogno...

— E se, alla fine, si desta?

— Allora, Munke, la peggio sarà per lei... Del resto, Faustino sarà presto avvolto negli affari... e non gli mancheranno le distrazioni...

— Come a vostro figlio!...

— Munke, avete l'inferno nell'anima! Perchè mi rammentate mio figlio? Abbiate compassione di me!

E in così dire, Osten si batteva la fronte con moto convulso, e stringeva le mani in atto disperato!

— Quanto sono infelice! Non ho un cuore per me, a questo mondo... esclamò. Claudia, ah, Claudia!... Sì, essa amo forse il conte!

— Voi no, di certo.

— Punto compassione, non un amico, nessuno!...

— La signora Mina di Osten.

— Munke, vi strozzo!

— La Commissione incaricata d'indagare la causa della morte aspetta... che...

(Continua)

Il Boland nel [illegible] stato espulso di Francia, evitando così tutte le conseguenze morali di un atto ingiustificato e sovranamente arbitrario anche dal punto di vista internazionale, e nel secondo caso la macchia che offende la dignità della Camera francese sarebbe stata cancellata.

Vi potevano forse essere delle ragioni, sempre però poco apprezzabili dall'opinione pubblica, per le quali difensore e cliente si fossero ricusati a tale prova concludente; ma in ogni modo non è meno da deplorarsi che l'onorevole Rane non l'abbia tentata. Il rifiuto, per parte dell'avvocato di assoggettarvisi avrebbe già potentemente aumentato il dubbio di trovarsi in presenza di un mistificatore, e in affare sì delicato e in certi casi estremi ogni più leggiero incidente pro o contro, non può non tenersi in alto conto.

Non vi rechi meraviglia ch'io mi sia sì lungamente esteso su di un fatto che a prima vista vi sembrerà così indifferente.

Ei da riflettersi che v'è compromessa la moralità della Camera francese, e che, a difetto di prove che l'assolvano o la condannino, il governo della repubblica ha decretato l'espulsione dell'autore dell'accusa dal territorio francese. L'articolo del codice citato dal decreto, come quello che autorizza tale siffatta misura di rigore, allude solo ad un pericolo per la pubblica tranquillità che cagionerebbe la presenza d'uno straniero in Francia.

Ora, certamente il Boland non nuoceva all'ordine pubblico, e l'atto arbitrario della sua espulsione non milita in favore della giustizia francese. E tutti quanti sono gli stranieri che vivono all'ombra dell'ospitalità della repubblica si sentiranno solidariamente lesi nei loro diritti, insieme al Boland, contro il quale, per giunta, non si può neppure [illegible] stabilire con alcuna prova giuridica ch'egli sia responsabile di una menzogna e di una calunnia.

Taccio su quel che ne pensano i giornali indipendenti che spesso traggono pretesto da consimili fatti per attaccare la repubblica. Essi oltrepassano i limiti di certe convenienze che mi piace di serbare, ma a me spetta da fedele *reporter* di accennare all'atto governativo, che è innegabilmente illegale e dispotico, e di ricordare con questo che la libertà ha spesso occasione di velarsi anche quando è sotto la protezione di una repubblica!

CORRISPONDENZE ITALIANE

Trapani, 21 agosto. — Questo Consiglio provinciale, ieri, in seconda convocazione, passò alla nomina del suo presidente. Era stato eletto per parecchi anni, senza contrasto, l'on. Abele Damiani ad unanimità; lo scorso anno, però, come sintomo del lavoro che preparava una nuova situazione alle elezioni politiche (quelle quali, come sapete, il Damiani non venne eletto in questa provincia) soltanto cinque o sei consiglieri deposero nell'urna una scheda bianca; ieri, invece, tra 34 votanti il nome dell'on. Damiani raccolse solamente 19 voti; uno fu dato all'on. Saporito, un altro all'on. Camianeci, e 13 consiglieri deposero scheda bianche. La elezione dunque del presidente ebbe luogo per soli 4 voti di maggioranza. Le schede bianche, come gli altri due voti, furono contro di lui. Non fu contrapposto altro nome a quello del Damiani, perchè si contavano matematicamente i voti, e quindi si ricorse alle schede bianche per non esporre altro nome ad una sconfitta pure onorevole, ritenendole peraltro sufficienti a dimostrare all'on. Damiani, che la sua base politica soffrì [illegible] e crollò nelle ultime elezioni politiche, [illegible] disingannare qualunque più fervente suo [illegible], e da fargli manifesto quanto male [illegible] a giudicare l'ultima situazione politica [illegible] veri intendimenti della popolazione della provincia.

Parrà strano, signor Direttore, che io parli di politica trattandosi di una elezione per se stessa meramente amministrativa: ma [illegible] la politica colora tutte le istituzioni che predomina. Lo comprendo, è un male gravissimo; ma bisogna pur confessare che [illegible] nulla si fece prima del 18 marzo 1876 [illegible] guerra e separare le due parti delle nostre istituzioni, e molto invece fu praticato dopo quell'epoca per unirle e confonderle, anzi per fare acquistare il predominio alla politica nell'amministrazione, e con quale danno del paese, Ella lo sa e lo ha proclamato spesso in cotesto suo periodico.

Del resto lasciando ai lettori i commenti, [illegible] che narrare quanto in fatto è avvenuto. Ora aggiungo che le stesse influenze dominarono ieri sulla nomina del vicepresidente eletto pure a debole maggioranza, sulla nomina a costui deferita, come di consueto, delle varie Commissioni, ove non fu suo merito principale la imparzialità, e con gli stessi criteri furono ieri nominate dal Consiglio le altre rappresentanze e così proseguirà, si prevede, anche oggi.

Eppure il partito avverso alla nomina del presidente nelle posteriori nomine ed elezioni separò la politica dall'amministrazione, ma il dispetto provato dall'altro partito lo rese inesorabile, e soltanto verso la fine della seduta, un solo consigliere, da parte loro, propose di venire a degli accordi per le ulteriori nomine; ma la voce di un altro della minoranza non volendo prestarsi a questa proposta perchè oramai di niuna o poca importanza pratica, gli rispose: *è troppo tardi!* e così non se ne fece nulla.

Che farà ora l'on. Damiani? Si ritiene da molti che non accetterà quando verrà considerare che non gode la fiducia di quasi metà dell'assemblea; e non lo dovrebbe, molto più che trattasi di una dimostrazione politica, anzichè personale, perchè mi affretto a soggiungere che nulla si è avuto mai ad osservare sulla di lui condotta e correttezza nella carica di presidente esercitata vari anni; è una giustizia, che io, di lui avversario politico, sento il dovere di rendergli pubblicamente: ma appunto perchè non si tratta che della quistione politica, si crede generalmente che egli apprezzerà come si deve la situazione creatagli nel giorno di ieri dal Consiglio provinciale. Qualora accadano durante l'attuale sessione fatti degni di nota, mi affretterò a farli conoscere a lei, signor Direttore, in quanto possano interessare i lettori dell'*Opinione*.

ROMA

L'on. Saliđati. — Ecco l'ultimo bollettino, in data di ieri, 23:

Quantunque il pericolo per ora non sia dileguato, persiste tuttavia il miglioramento di ieri sera.

Firmati:
Bucci, Panizza, Moleschott.

[illegible] **Gennaio 1884.** — Il ribasso che le amministrazioni ferroviarie concedono pel pellegrinaggio del 9 gennaio 1884 non è del 25 per cento, come per errore fu annunziato, ma del 75.

Il ribasso sui piroscafi è del 50 per cento.

Da Firenze ci comunicano il seguente telegramma del Municipio di Roma, in data del 23 agosto:

« *Presidente Pellegrinaggio Nazionale*
Firenze

« Ho incaricato Comizio Veterani di costituire Comitato Provinciale. Giunta deliberò sostenere eventuali spese

« Per il Sindaco — *Trocchi*. »

Il telegramma giunse mentre il Consiglio pel pellegrinaggio era riunito, e fu accolto con applausi, con evviva a Roma.

Festa di beneficenza all'Ariccia. — Domenica, 26 corrente, in Ariccia, avrà luogo, nel parco del Principe Chigi, una festa di beneficenza per l'asilo infantile e per i poveri infermi del paese, ed una parte degl'incassi verrà erogata a beneficio dei danneggiati dell'Isola d'Ischia.

La società delle ferrovie romane ha concesso una riduzione sui prezzi di andata e ritorno Roma-Albano.

Guarnigione di Roma. — È giunto in Roma il 7° reggimento fanteria, brigata Cuneo, che viene a tener guarnigione nella nostra città.

Precede di pochi giorni l'8°, l'altro reggimento della brigata.

Mandiamo un saluto alla vecchia e valorosa brigata, il cui nome è associato a tanti ricordi gloriosi del nostro esercito.

Basta ricordare la parte da essa presa alla battaglia di S. Martino.

Così l'*Esercito*, a cui ci uniamo nell'affettuoso saluto.

Il nuovo Questore di Roma. — Si annunzia che il nuovo questore, comm. Restelli, arriverà alla capitale stasera.

Il *Pungolo* di Milano del 23 così annunzia la di lui partenza da quella città, ove lasciò i più onorevoli ricordi ed ove rese segnalati servigi alla pubblica sicurezza:

« Il comm. Restelli è partito definitivamente quest'oggi, dopo aver dato la consegna dell'ufficio al suo successore comm. Sant'Agostino. Alla stazione lo hanno salutato il prefetto comm. Basile, il comm. Santagostino, parecchi ispettori od impiegati della questura. »

La dolorosa storia continua. — Il venditore di giornali Angelo Calzecchi, d'anni 28, da Macerata, alle 2 pom. di giovedì scorso, suicidavasi gettandosi dalle mura del Pincio nel sottoposto giardino di Villa Borghese.

Accorsi molti cittadini per raccoglierlo non ritrovarono che un cadavere sfigurato. Perquisito, nelle sue tasche si rinvenne una lettera indirizzata al padre, portinaio in Borgo Nuovo, n. 68, nella quale gli dava la notizia della sua deliberazione, dicendosi stanco di una vita infelice.

Disgrazie. — Nella fabbrica in costruzione in via delle Quattro Fontane di proprietà del sig. r Rossi Nicolò, crollò una volta di recente fatta trasportando nelle sue macerie il muratore Mattei Ascanio d'anni 34, da Gerano, che ne riportò molteplici lesioni, le quali non danno alcuna speranza di guarigione.

All'infelice si dovette somministrare, non appena entrato all'ospedale, l'estrema unzione.

— Anche il manuale dodicenne, Rotondi Pietro, fu vittima di una disgrazia.

In un'altra casa in costruzione in via Principe Umberto, ove lavorava, cadde in un pozzo di calce. Alle sue disperate grida, i compagni accorsero, e lo estrassero da quel fuoco che bastò in pochi secondi a recarghi delle ustioni, le quali lo obbligheranno al letto per oltre 20 giorni.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'assise di Roma
CIRCOLO STRAORDINARIO

Pres. comm. Baccelli — P. M. Mazza — Difensore Randanini.

Nel mattino del 15 settembre del passato anno, il vignaiolo De Carolis Giuseppe, di anni 53, perlustrando la sua vigna in territorio di Genzano, nella tenuta Colle Pizzuti, vide il guardiano di pecore Colelli Natale che stava mangiando dell'uva della sua terra.

Avendo scoperto da alcuni giorni che le viti erano saccheggiate, e supponendo che il Colelli fosse colui che faceva man bassa su di esse, gli fece qualche minaccia, alle quali avendo quegli risposto arrogantemente, il guardiano aggiunse i fatti, esplodendo quasi a bruciapelo un colpo contro quel disgraziato che cadde ferito da ben cento vescioni nel corpo.

Accortosi di quel maleficio, il De Carolis si diede alla latitanza. Il ferito, per quattro mesi stette tra la vita e la morte, ma la natura e la sua forte costituzione la vinsero, e fu salvo.

Saputa la guarigione della sua vittima, il feritore si costituì spontaneamente. Rinviato alle Assise come colpevole di mancato omicidio, dallo svolgersi del dibattimento, i giurati esclusero si trattasse di mancato omicidio, ed ammisero il solo tentativo, accordando la lieve provocazione e le attenuanti. Il De Carolis fu condannato a sette anni di reclusione.

Corte d'Assise di Venezia

L'altro ieri è terminato alla Corte d'Assise di Venezia il processo, per prevaricazione e falso, contro Morandi Nicolò, Cedolin Pietro e Samé Giuseppe agenti del casello del lotto n. 17.

In seguito al verdetto dei giurati la Corte condannò il primo a quattro anni, il secondo a due anni e sei mesi, il terzo a un anno e sei mesi di carcere.

Tribunale di Ancona

L'*Ordine* annunzia che ieri, innanzi al tribunale civile e correzionale, dibattevasi una causa intentata dal regio commissario governativo contro la direzione delle strade ferrate Meridionali, per il ritardo di 26 minuti che il giorno 20 luglio p. p. aveva subìto il treno 17 sulla linea Bologna-Ancona.

Sostenneva l'accusa il cav. Giorgini e la difesa l'avv. Cassini e quantunque da tutte e due le parti si fosse spiegata molta abilità per dimostrare le proprie ragioni, pur tuttavia il tribunale ritenne giusti i criteri del Pubblico Ministero e condannò la direzione delle ferrovie [illegible] alla multa di lire 500.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Casamicciola e il lotto. — Leggiamo nell'*Amministrazione*:

« Abbiamo vista ripetuta in parecchi giornali la curiosa storiella, che la sventura di Ischia ha fruttato allo Stato oltre un milione per proventi del lotto.

« L'estrazione del 4 agosto - precisamente la settimana in cui accadde il disastro - diede il seguente risultato:

« Totale riscossioni 1,368,967; vincite numero 764,875; profitto netto 595,392,

« Risultato questo che sta in relazione al prodotto medio settimanale.

« Ed infatti, il mese di luglio ci presenta i seguenti prodotti:

« Estrazione del 7 luglio: riscossioni lire 1,207,551: vincite 5,61364; profitto netto lire 645,697.

« Estrazione del 14 luglio: riscossioni lire 1,181,942; vincite 4,510,749; perdita 322,807.

Estrazione del 21 luglio: riscossione lire 1,272,912; vincite 578,290, profitto 694,822.

« L'estrazione dell'11 agosto - successiva a quella del disastro - ci dà: riscossioni 1,295 561, vincite 654,663; profitto 640,892.

« È dunque evidente che la grande sventura d'Ischia non ha riscaldato punto la fantasia dei cabalisti, nè ha arricchito coi proventi del lotto le casse dello Stato in guisa da rimborsarle delle somme spese in questa dolorosa congiuntura. »

Una società senza soci. — L'*Ordine* di Ancona, narra il seguente curioso fattarello:

« In occasione dell'anniversario della morte di Garibaldi, si presentò al nostro ufficio un tale per pubblicare un telegramma diretto alla signora Francesca a nome del *Circolo democratico tra gli studenti dell'Istituto Tecnico*.

« Sospettosi per esperienza di questi più asserti che esistenti Circoli democratici, repubblicani, ecc., non pubblicammo il telegramma, che però venne pubblicato da altri giornali.

Il presidente dell'Istituto cav. Losti, volle fare una specie d'inchiesta: e chiamato quello che aveva spedito il telegramma questi dichiarò che il Circolo era formato da lui e da altri quattro o cinque, i quali, chiamati *uno ad uno, dichiararono di non saperne nulla*.

« Ed era così che un individuo solo aveva costituito un Circolo, aveva presieduto una adunanza di soci (?) e aveva deliberato e spedito il telegramma, tutto da sè!

« Ciò non impedì che sui giornali figurasse anche questo Circolo democratico come cosa molto importante! »

Ferrovia del Gottardo. — Il movimento sull'intiera linea del Gottardo (266 chilometri) durante il passato mese di giugno fu il seguente: passeggieri trasportati 136 mila, introito fr. 600,000; merce trasportata tonnellate 36,130, introito fr. 420,000. Introito complessivo fr. 1,020,000, ossia fr. 383459 (il mese antecedente fr. 2,837 44, ed il mese di luglio 1882 fr. 2,941 65) in media per chilometro.

Le spese d'esercizio, non compresi gli assegni al fondo di riserva per rinnovazione delle linee e del materiale d'esercizio e gli interessi pei prestiti, e dedotti gl'introiti per censi, furono, nel passato mese di luglio, di fr. 475,000, ossia fr. 1,786 per chilometro; quindi il maggiore incroito sulle spese d'esercizio fu di fr. 545,000 (nel mese precedente fr. 595,000, e nel mese di luglio 1882 franchi 448,187 51).

Lo stato civile nell'isola d'Ischia. — Leggiamo nel *Piccolo* del 22:

« Continuiamo le notizie di stato civile che fin d'ora si sono potute raccogliere sul disastro di Casamicciola:

« Nel comune di Casamicciola, il numero dei morti, dei quali fu constatata l'identità dal pretore locale, seppelliti a tutto il 4 volgente, ammonta a 92. Il numero dei feriti ammonta a 282, cioè, 206 di Casamicciola, e 76 bagnanti di altri comuni. Gl'inabili al lavoro, constatati fin d'oggi, sono 41. »

L'abito civile e gli ufficiali in Francia. — La *France Militaire*, nella parte ufficiale del giornale, pubblica una circolare del ministro della guerra, nella quale è detto che verificandosi continuamente l'infrazione al regolamento circa l'abuso di portare l'abito civile per parte degli ufficiali, specie nei grandi centri, ed essendo impossibile porre un serio rimedio all'inconveniente, fin d'ora si stabilisce sia tollerato di vestire l'abito civile fuori degli stabilimenti militari per gli ufficiali che non saranno di servizio, come pure quando la loro presenza non abbia un carattere ufficiale.

Il ministro dice essere preferibile modificare addirittura il regolamento, che ha una importanza limitata, piuttostochè vederlo trasgredito quotidianamente ed impunemente.

La circolare aggiunge che l'autorità militare dovrà però d'ora in poi mostrarsi molto più severa con gli ufficiali che non si presentassero in tenuta regolare in servizio, o che facendo cattivo uso del favore che loro si accorda, compromettessero la dignità del grado che coprono.

Moltissimi diari parigini parlano di tale decisione in vario senso.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 agosto contiene:

1. R. decreto 8 luglio che erige in corpo morale l'eredità lasciata dall'ingegnere Graziani al comune di Bagnacavallo.

2. R. decreto 19 luglio che scioglie le amministrazioni dei Monti frumentari in Rocchetta a Volturno.

3. R. decreto 19 luglio che modifica il regolamento del lascito Bellotti-Bagdano di Venezia.

NOTIZIE ULTIME

Germania e Italia

L'*Agenzia Stefani* ci comunica i seguenti telegrammi:

Berlino, 23. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che Re Umberto ringraziò l'Imperatore Guglielmo, con un telegramma affettuosissimo, per la simpatia dimostrata da S. M. verso i danneggiati d'Ischia.

Berlino, 24. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica una circolare, in data del 15 corrente, diretta ai governi degli Stati confederati

Questa circolare annunzia il desiderio dell'imperatore di dare un carattere nazionale alla viva simpatia della Germania verso i danneggiati d'Ischia; annunzia quindi essersi costituito, per ordine dell'imperatore e sotto la presidenza del principe imperiale, un Comitato incaricato di fare delle collette.

Con lettera del principe pubblicata nel *Reichsanzeiger*, i governi sono pregati di lasciar fare queste collette, anzi di agevolarle mediante la creazione di Comitati locali.

S. M. il Re ha interpretato anche questa volta fedelissimamente i sentimenti del popolo italiano, commosso e grato per la generosità dimostrata dal glorioso Sovrano della Germania.

La circolare annunziata dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* rende ancor più solenne e aquista la manifestazione dell'imperatore e della famiglia imperiale verso l'Italia, e noi non dubitiamo punto dell'adesione che a quei sentimenti daranno i governi ed i popoli degli Stati confederati della Germania.

La riconoscenza della nostra nazione sarà imperitura quanto la ricordanza dell'immane disastro verso la Germania e gli altri popoli che sì nobili prove ci diedero di fratellanza.

Questa profonda gratitudine non sarà, certamente, affievolita dal linguaggio deplorevolissimo di qualche giornale francese, il quale, accusando gli italiani di calcoli politici anche nelle manifestazioni della loro riconoscenza, non interpreta, certamente, i sentimenti degli amici dell'Italia in Francia, e mostra di non conoscere i sentimenti nostri, nè lo spirito generosissimo, e senza politici calcoli, da cui lo slancio della carità fu mosso in Francia ed altrove.

Comunicazioni postali

Il *Monitore delle strade ferrate* annunzia che la Direzione generale delle poste sta facendo pratiche presso la Società generale di navigazione italiana perchè nel servizio postale fra Civitavecchia ed il Golfo degli Aranci siano adoperati dei piroscafi con velocità maggiore di quella degli attuali.

La predetta Direzione ha poi anche interessata la Società medesima a provvedere più sollecitamente di quanto si è fatto fin qui alle operazioni d'imbarco e di sbarco al Golfo degli Aranci, nonchè alla distribuzione a bordo dei biglietti di passaggio.

Questi provvedimenti della Direzione generale delle poste mirano allo scopo di togliere possibilmente ogni causa di mancanza di coincidenza fra l'arrivo dei piroscafi e le corse dei treni ferroviarii.

Inchiesta agraria

Fu pubblicato il fascicolo 1° del volume IX degli atti dell'inchiesta agraria.

Contiene la Relazione del commissario comm. Ascanio Branca, deputato al Parlamento, sulla seconda circoscrizione (provincia di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio-Calabria.)

Gli agenti delle tasse

L'*Amministrazione* annunzia che al ministero delle finanze si sta studiando una variazione importante all'organico degli agenti delle tasse, la quale, senza accrescere la spesa, migliorerà di molto la carriera e la condizione di questo personale.

Movimento commerciale

La Direzione generale delle gabelle ha pubblicato la statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 31 luglio 1883.

Il valore delle merci importate fu di lire 841,447,235, con aumento di L. 88,832,617 in confronto dei primi sette mesi del 1882.

Il valore delle merci esportate fu di lire 725,206,100, con aumento di L. 50,034,002 in confronto del corrispondente periodo del 1882

Le entrate doganali salirono a 106 milioni 800,220 lire, con aumento di lire 15,349,444 in confronto dei primi sette mesi dell'anno scorso.

Le entrate doganali si ripartiscono così:

Dazi d'importazione	91,201,670
Dazi di esportazione	3,113,015
Sopratasse di fabbricazione e di macinazione	8,728,648
Diritti di bollo	750,112
Diritti marittimi	2,193,073
Proventi diversi	770,802
Totale	106,800,220

L'articolo della *Nordd. Allg. Zeitung*

Ecco il passo principale e la conclusione dell'articolo contro la stampa francese del giornale ufficioso di Berlino, annunciatoci dal telegrafo e sì vivamente commentato ora dai giornali parigini:

Nell'impero tedesco ci occupiamo assai raramente, e generalmente in modo passeggiero e superficiale, della guerra incessante che la stampa francese d'ogni partito fa al vicino tedesco sotto le forme più svariate, pei motivi i più diversi, gareggiando di violenza e di sconvenienza.

A cagione della indifferenza con cui i tedeschi considerano la politica, la loro suscettibilità nazionale non ne è stata finora colpita che debolmente.

Essi non intendono che difficilmente le passioni le quali cercano la loro espressione in una simile tempesta d'insulti e di eccitamenti da sul, finora, niun giornale francese seppe guardarsi, neppur per qualche tempo, almeno per quanto noi siamo in grado di apprezzarlo.

Tuttavia, è forse opportuno, non fosse altro che per amore della pace, di riassumere l'impressione che questi attacchi, rinnovandosi con violenza sempre crescente, son capaci di produrre.

Questa impressione in tutti gli osservatori di sangue freddo, anche in Francia se pur ne esistono in questo paese, è che la Francia, per la violenza estrema degli apostoli della rivincita e veduto l'eco che essi trovano non solo fra i loro compatrioti, ma anche fra gli agitatori dell'Alsazia-Lorena che partecipano al loro modo di vedere - la Francia, noi diciamo, ci appare come il solo stato che minaccia costantemente la pace dell'Europa.

Nel tempo istesso che si riconoscerà ciò, si arriverà necessariamente alla convinzione che un simile stato di cose non potrebbe durare senza compromettere gravemente la pace che è il fine di tutti gli uomini politici seri.

Poichè quanto più l'onda delle passioni ingrossa presso quelli che non lasciano di provocare un'agitazione perfida con mire differentissime, tanto più è difficile di prevedere se e quanto tempo ancora potranno essere queste passioni contenute nei limiti della pace esterna.

È qui il caso di citare il detto popolare tedesco; a forza di dipingere sul muro il diavolo, esso finisce per apparire.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 23. — La notizia da Madrid che la Russia, l'Austria-Ungheria e la Germania abbiano inviato alla Francia una nota collettiva, è insussistente.

Mancano notizie ufficiali sul combattimento avvenuto nel Tonkino. Secondo un dispaccio da Hanoi comunicato al *New-York Herald*, il combattimento durò dalle ore 7 ant. fino alle 4 pom. I francesi ritornarono ad Hanoi causa specialmente la inondazione improvvisa di tutto il delta inferiore del fiume. Si calcola che gli annamiti abbiano perduto 1500 uomini. Bouet comandava una colonna. Una parte di Hanoi si trova sottacqua. I francesi ebbero 3 ufficiali e 15 soldati uccisi.

Alessandria d'Egitto, 23. — Ieri i morti di cholera furono: al Cairo 0; ad Alessandria 31. Nelle provincie diminuisce la violenza del flagello.

Parigi, 23. — 119 rifugiati sono giunti a Rennes e 36 a Perpignano.

Madrid, 23. — Il re è a Saragozza e andrà domani a Burgos.

Parigi, 23. — Anche i giornali della sera commentano in termini vivaci l'articolo della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*; lo dicono ingiustificato.

Il *National* smentisce che il governo voglia mobilizzare un corpo di esercito come esperimento.

Il *Temps* ha da Berlino che le rivelazioni del *Nemzet* circa la proroga dell'alleanza austro-tedesca sono considerate nei circoli ufficiali come in parte infondate.

Napoli, 23. — Seduta del Comitato centrale. — Udita la relazione del prefetto, reduce da Casamicciola, sullo stato dei lavori e sui bisogni più urgenti, specialmente sulla costruzione delle baracche, il Comitato autorizzò il prefetto a stipulare contratti per la costruzione di altre baracche da eseguirsi in breve tempo, e dispose che sia fatto un piano di tutte le località ove si può costruirne.

Frohsdorf, 24, ore 8,5 antimeridiane (Urgenza). — Il conte di Chambord è morto.

Vienna, 23. — La *Politische Correspondenz* annunzia che il Re di Serbia conferì al conte Kalnoky l'ordine dell'Aquila bianca, il più distinto degli ordini serbi, conferito solamente agli uomini più eminenti.

Firenze, 23. — Al Comitato generale del Pellegrinaggio nazionale giunse un telegramma, dal patriottico Municipio di Roma, che annunzia quella Giunta municipale avere incaricato il Comizio dei veterani di costituire un Comitato provinciale.

Continuano a costituirsi in tutte le provincie Comitati, i quali raccolgono numerose adesioni.

Il Comitato generale è convocato in assemblea generale per il 29 corr.

Lucca, 24. — Il Comizio dei veterani del 48-49 si è costituito in Comitato provinciale pel pellegrinaggio nazionale del 9 gennaio 1884.

Vienna, 23. — In un recente Consiglio dei ministri, conformemente alle vedute dei ministri ungheresi, furono prese risoluzioni che calmeranno il sentimento nazionale ungherese irritato per la rimozione degli stemmi ungheresi in Agram e toglieranno pretesto ad agitazioni ulteriori.

Se gli spiriti si calmeranno e non si ripeteranno disordini, il governo ungherese presenterà alle Camere ungheresi proposte conciliatrici tali da dissipare ogni malinteso a questo riguardo.

Frohsdorf, 24. — La morte del conte di Chambord è avvenuta alle ore 7 1/4 ant.

Napoli, 24. — Alle ore 1 40 ant. è arrivato l'on. Mancini, che riparti immediatamente per Capodimonte. Erano a salutarlo alla stazione numerosi amici.

Parigi, 24. — Il *Figaro* dice:

« 1500 francesi combatterono a Phu-Hoi contro 15,000 chinesi bene armati e protetti da trincee rese inaccessibili mediante una deviazione dell'acqua del fiume. I nemici erano soldati regolari chinesi. Ve ne sono 45,000 scaglionati fra Phu-Hoi, Son-Tay e Bac-Ninh. I chinesi perdettero 1700 uomini e i francesi 114. »

Hong-Kong, 23. — In seguito ad un alterco fra un europeo impiegato alla dogana di Canton ed alcuni *coolies*, l'europeo uccise un indigeno e ne ferì altri due. Fu quindi arrestato. Il fatto provocò una grande eccitazione contro gli stranieri. Degli affissi invitano il popolo a massacrarli. Una corvetta inglese si reca a Canton.

New-York, 24. — Gli insorti di Haiti riportarono una importante vittoria; i porti di Miragoane, di Geremia e di Jacmel sono chiusi al commercio estero.

Frohsdorf, 24. — Il conte di Chambord ebbe una febbre violenta tutta la notte.

Conservò i sensi fino all'ultimo momento.

Dietro desiderio della contessa non vi sarà alcuna cerimonia pubblica a Frohsdorf.

I funerali si faranno a Gorizia, ma soltanto fra otto giorni.

Borse Italiane

Roma, 21 agosto.

Rendita per contanti 90 90, 90 97 1/2, per fine corrente 90 92 1/2 a 90 90.

Fermi i prestiti.
Emissione 1860-64 94 75.
Blount 91 90.
Rothschild 95 70.
Nullo il mercato dei valori.

Le Azioni dell'Acqua Marcia avevano denaro a 880.

Le Azioni Gas 1080.

Le Azioni Molini 270. Tutto senza venditori.

Qualche transazione in Condotte 475 50.

Cambi:
Francia 99 75. Cheques.
Londra 25 03 Id.
Ore 6 pom. Rendita 90 92 1/2.

Genova, 24 agosto.

Rendita Italiana contanti	90	27	—
» » per liquidaz.	90	32	— f. m.
Cambio dell'oro	—	—	—
Chèque su Parigi	99	90	—
» su Londra	25	30	—
Credito mobiliare	770	—	— f. m.
Banca Nazionale	2142	—	— f. m.
Meridionali	478	50	— f. m.

Milano, 24 agosto

Rendita Italiana contanti	90	25	—
» per liquidazione	90	30	—
Chèque su Parigi	99	90	—
Banca Generale	526	—	—
Obbligazioni Lombarde	296	—	—

Borse Estere

Parigi, 24 agosto.

	Apertura	Chiusura
Ammortiz. antico 3 %	81 25	81 25
» nuovo 3 %	— —	— —
Rendita fr. 3 % perpet.	79 42	79 57
» » 5 %	108 80	109 20
Rendita italiana 5 %	90 90	— —
Ferrovie romane	— —	— —
Obbligazioni romane	— —	— —
Cambio sopra a Londra	— —	25 22 1/2
Banca ipotecaria	— —	— —
Consolidati inglesi	100 1/16	100 1/16
Obbligazioni lombarde	— —	298 —
Cambio sull'Italia	— —	5/8
Rendita turca	10 65	10 67
Banca di Parigi	1006 —	1007 —
Tunisine	— —	467 —
Egiziano 6 %	356 —	357 —
Rend.a ungh. 6 % (1877)	— —	— —
Rend.a spag. est. nuova	58 1/2	58 5/8
Banca di sc. di Parigi	— —	512 —
Prestito orientale russo	— —	— —
Rendita austr. nuova	— —	— —
Banca Ottomana	— —	788 —
Credito fondiario	— —	1290 —
Lotti	— —	5187 —
Azioni Suez	2400 —	2290 —
Azioni Panama	492 —	490 —
Argento fine	— —	168 —

Vienna, 24 agosto.

Lire italiane	Fiorini	47	35	—
Mobiliare	»	293	—	—
Lombarde	»	150	75	—
Banca anglo-austriaca	»	109	25	—
Austriache	»	315	25	—
Banca Nazionale	»	836	—	—
Napoleoni d'oro	»	9	50	—
Argento	»	100	—	—
Cambio sopra Parigi	»	47	30	—
Cambio sopra Londra	»	119	80	—
Rendita austriaca	»	79	25	—
Rendita austr. in carta	»	78	55	—
Union Bank	»	118	50	—
Rend. austr. nuova (oro)	»	99	55	—
Rendita ungher. nuova	»	119	55	—
Landerbank	»	—	—	—

Berlino, 23 agosto.

Mobiliare	Marchi	504	—	—
Austriache	»	548	50	—
Lombarde	»	260	50	—
Cambio su Londra (3 mesi)	»	20	30	1/2
Rendita italiana (contante)	»	90	60	—
Detta (per fine)	»	90	75	—
Azioni tabacchi	»	—	—	—
Obbligaz. Regia Tabacchi	»	—	—	—
Rendita turca	»	10	00	—
Prestito russo	»	94	10	—
Prestito russo orientale	»	57	60	—
Argento (per chilogr.)	»	—	—	—
Rublo	»	201	60	—

Londra, 24 agosto.

Consolidati inglesi	Franchi	100 1/16
Rendita italiana 5 %	»	89 3/16
Rend. spagn. est. nuova	»	53 3/16
Rendita turca	»	10 7/16
Egiziano nuovo	»	70 1/8
Obblig. ottomane (1871)	»	— —
Argento fine	»	50 5/8

F. D'ARCAIS, Direttore.
Bernardo Stivanni, Gerente.

Tipografia dell'Opinione.

Bollettino Meteorico dell'Ufficio centrale di Meteorologia

ROMA

23 Agosto 1888 (ore 7 ant.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	765,2	1/4 cop.	—	29,4	23,8
Domodoss.	764,6	sereno	—	28,6	16,2
Milano	764,8	1/4 cop.	—	30 9	18,0
Venezia	763,9	1/4 cop.	calmo	28,9	21,0
Torino	764,4	1/4 cop.	—	28,8	18,5
Parma	763,6	sereno	—	30,1	19,0
Modena	763,9	sereno	—	30,7	19,2
Genova	763,1	sereno	calmo	31 3	23,8
Pesaro	763,9	sereno	calmo	25,8	17,4
Porto Maurizio	763,9	sereno	calmo	29,9	23,1
Firenze	763,5	sereno	—	32,2	18,0
Urbino	763,5	sereno	—	25,0	19,5
Ancona	762,8	sereno	calmo	29,9	22,2
Livorno	762,8	sereno	calmo	28,9	[illegible]
Perugia	763,4	sereno	—	27,7	[illegible]
Camerino	764,1	sereno	—	[illegible]	17,0
Portof.	764,5	sereno	—	27,2	[illegible]
Aquila	764,0	sereno	—	28,4	11,3
Roma	762,0	sereno	—	30,8	19,0
Foggia	761,8	1/4 cop.	—	28,5	21,7
Napoli	762,2	1/4 cop.	calmo	29,3	[illegible]
Potenza	761,3	sereno	—	23,9	16,6
Lecce	760,7	1/4 cop.	—	27,7	21,0
Cosenza	762,0	1/2 cop.	—	30,2	21,8
Cagliari	764,1	sereno	calmo	—	
Palermo	763,2	1/4 cop.	calmo	28,8	17,8
Caltan.	762,2	1/4 cop.	—	26,5	14,0

TARIFFE DELLE CORSE

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . L.	0 80	1 —	1 20	1 50
Dalla stazione centrale »	1 —	1 20	1 70	1 90
Da un punto qualunque della Città alle Porte, eccettuata Porta del Popolo, Pia Angelica, Cavalleggieri.	1 00	1 20	1 00	1 00
Per un'ora . . . . L.	1 70	2,00	2 50	2 00

SPETTACOLI D'OGGI

Costanzi. — *Divorziamo!* (ore 9).

Anfiteatro Umberto. — *Bebè* (ore 5 e 1/2).

Quirino. — *I nostri buoni villici* — (ore 9).

SEMI FUNGHI L. 5 la scatola con relativa istruzione per il metodo di coltivarli. — Dirigersi all'Agenzia dell'OPINIONE, aggiungendo 50 centesimi per le spese di pacco postale.

DA VENDERE

Quadro del chiarissimo pittore **Francesco Albani.** — Rivolgersi all'Amministrazione dell'*Opinione*, via del Seminario, numero 87.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per la linea di

Napoli	6,— a.	7,40 a.	4,35 p.	10,45 p.	10,45 p.
Firenze	7,20 a.	10,25 a.	11, 5 p.		
Foligno	6,20 a.	10,25 a.	5,51 p.	10,20 p.	
Ancona	6,20 a.	10,25 a.		10,20 p.	
Pisa-Genova Livorno	7, 5 a.	2,20 p.	9,— p.		
Civitavecch. Orbetello	7, 5 a.	7,35 p.	9,— p.		
Frascati	7,10 a.	9,15 a.	12 m.	5,00 p.	
Fiumicino	7,30 a.	10,5 a.			

Arrivi dalle linee di

Napoli	2,10 p.	6,55 p.	8,15 p.	6,— a.
Firenze	6,40 p.	4,— p.	6,10 a.	
Foligno	2, 4 p.	6,34 p.	5,—7 a.	
Ancona				
Pisa Genova Livorno	12,34 p.	6,40 p.	7,— a.	
Civitavecch. Orbetello	10,05 a.	12,59 p.	6,45 p.	7,— a.
Frascati	6,56 a.	3,30 p.	6,24 p.	6, 7 p.
Fiumicino	4,30 p.	7,40 p.		

TRAMVAYS ROMA-TIVOLI (1° luglio)

Partenze da Roma 6 12 — 5 46 — 7 40 — 9 27 — 11 15 — 4 05 — 5 21.

Arrivi ai bagni 6 19 — 6 51 — 8 53 — 10 35 — 12 20 — 5 10 — 6 26.

Arrivi a Tivoli 7 00 — 11 15 — 1 00 — — 5 43 — 6 59 — 8 27.

Partenze da Tivoli 4 41 — 7 20 — 10 07 — 11 47 — 4 30 — 6 03 — 7 18.

Arrivi a Roma 6 23 — 9 00 — 10 10 — 11 56 — 1 32 — 7 45 — 8 55.

TRAMVAYS ROMA-MARINO (Orario)

Partenze da Roma 6 47 — 10 30 — 3 03 — 6 57.

Arrivi a Marino 7 57 — 11 40 — 4 13 — 8 24.

Partenze da Marino 4 55 — 8 18 — 12 07 — 7 00.

Arrivi a Roma 6 06 — 9 24 — 1 15.

POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: Piazza Montecitorio — Via Babuino, n. 169 — Stazione centrale della ferrovia — Piazza Navona, n. 66 — Via Alessandrina, n. 99-A. — Via Borgo Nuovo, n. 7 — Via Monte Savello, n. 4 — Piazza ponte Sisto numero, 30.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.

R. questura di Roma e circondario via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Direzione compartimentale dei telegrafi piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina n. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-convento.

Registro e Demanio *1. Circolo*, atti civili e successioni; *2. Circolo*, atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, n. 64-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e luogotenenza della dogana gabelle, porto di Ripa grande.

MUSEI

Museo Vaticano, [illegible] Palazzo Vaticano. Aperto dalle 9 ant. alle 3 pom. il lunedì, martedì, mercoledì e venerdì. Dal 15 giugno a 14 settembre resta aperto dalle 9 alle 12. Il museo etrusco resta aperto il solo giovedì dalle 9 alle 3 pomeridiane.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la Santa Sede dalla prefettura di Roma.

Id. lateranense. Aperto tutti i giorni eccettuati i festivi dalle 9 alle 3 pom.

Id. Capitolino, piazza Campidoglio. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 3 pom. Prezzo d'ingresso cent. 50. Ingresso libero le sole feste legali.

Id. Artistico industriale, via S. Giuseppe Capo le Case, 90. Tutti i giorni dalle 9 alle 3 pom. meno il mercoledì. Tassa di ingresso cent. 50. La domenica accesso libero.

Id. d'Istruzione, palazzo R. Università: aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 4.

Id. Borghese, fuori porta del Popolo. Aperto il sabato dalle 1 alle 4.

Id. Kircheriano, via Collegio Romano, 27. Aperto tutti i giorni dalle 9 alle 3. Ingresso L. 1. Alla domenica ingresso gratuito.

Galleria Barberini, palazzo Barberini, via Quattro Fontane. Tutti i giorni meno i festivi dalle 9 alle 4.

Villa Albani (oggi Torlonia) fuori Porta Salara. Il solo martedì dalle 10 ant. in poi, eccettuati i mesi d'estate. I biglietti si ritirano nella computisteria del principe Torlonia, suo palazzo, piazza Venezia.

Galleria Borghese. Aperta lunedì, mercoledì, venerdì, palazzo Borghese, dalle 9 alle 3 1/2 pom. Escluso dal 15 luglio al 15 settembre, eccettuati i giorni festivi.

AMMINISTRAZIONI MILITARI

Comitati, Comandi, Divisioni.

Comando di Stato Maggiore Generale, via Giustiniani, palazzo Giustiniani.

Comitato delle Armi di Linea e Comitato RR. Carabinieri, piazza dei Cenci, n. 45.

Comitato d'Artiglieria e Genio, via degli Astalli.

Comitato di Sanità Militare, via di Aracoeli.

Comando del Corpo di Stato Maggiore, piazza di Pietra, palazzo Cini.

Comando dell'8° Corpo d'Armata, via di Fontanella Borghese, n. 190.

Comando della Divisione Militare, via del Burrò.

Distretto militare di Roma, via Sforza del Convento delle Turchine.

Comando Territoriale di Artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.

Direzione Territoriale di Artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Calisto.

Comando Territoriale e Direzione Territoriale del Genio, via del Quirinale.

Direzione di Sanità Militare e ospedale Militare. Ospedale S. Antonio, piazza Santa Maria Maggiore.

Direzione di Commissariato Militare, piazza S. Carlo a Catinari.

Panificio Militare, piazza S. Apollonia, n. 14.

Tribunale Supremo di Guerra e Tribunale militare territoriale, via della Lungara palazzo Salviati.

Consiglio di Leva, via della Missione, exconvento.

Comando delle Compagnie di Disciplina. Stabilimenti militari di Pena, via S. Grisogono.

Tariffa telegrafica interna non oltre 15 parole

Telegramma	ordinario .	L. 1 —
»	urgente .	» 3 —
»	semaforico .	» 2 —
»	per l'int. della città	» 0 50
»	per vaglia telegraf.	» 1 —